

CCVIII

TORNATA DI LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni del Presidente	Pag. 7731
Disegni di legge (<i>Presentazione e ritiro</i>):	
Mercei provenienti dalla Tunisia (BRANCA)	7738
Dazi comunali (Id.)	7738
Navi di bandiera tunisina (BRIN)	7737
Ufficiali di marina (Id.)	7738
Assegnamento per il principe di Napoli (DI RU-	
DINI)	7736
Circoscrizione territoriale in Sicilia (Id.)	7736
Pensione alla famiglia di un delegato (Id.)	7736
Guardie campestri in Sicilia (Id.)	7736
Convenzione con l'Austria (Id.)	7736
Quarta sezione del Consiglio di Stato (Id.)	7736
Bilancio consuntivo (LUZZATTI)	7738
Assestamento del bilancio (Id.)	7739
Bilanci di previsione (Id.)	7739
Eccedenze d'impegni (Id.)	7738
Riparto di spese (Id.)	7739
Lavori straordinari (Id.)	7739
Maggiori assegnazioni (Id.)	7739
Pubblica sicurezza (Id.)	7739
Ordinamento dell'esercito (PELLOUX)	7737
Conversione in legge di decreti reali (Id.)	7737
Trattato tunisino (VISCONTI-VENOSTA)	7737
Commemorazione del deputato PEYROT e del-	
Pex deputato COMIN	7734
Oratori:	
FACTA	7735
MARSENCO-BASTIA	7735
PRESIDENTE	7734
TORRACA	7735
Dimissioni del deputato LORENZINI	7736
Oratori:	
GALLO	7736
Domanda a procedere contro il deputato GAL-	
LETTI	7736
Giuramento dei deputati PASOLINI e SENISE	7740
Interpellanze:	
Colonia Eritrea:	
Oratori:	
AGNINI	7758
DAL VERME	7748
DANIELI	7762
DI SAN GIULIANO	7760

Interrogazioni:

Promozioni navali:	
Oratori:	
BRIN, <i>ministro della marineria</i>	Pag. 7740 41
MAGLIANI	7740
Ossario di Mentana:	
Oratori:	
BACCELLI A.	7741
ELIA	7741
GIANTURCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	7741
Processo dell'Immobiliare:	
Oratori:	
COSTA, <i>ministro guardasigilli</i>	7742
IMBRIANI	7742
Monumento a G. Mazzini:	
Oratori:	
IMBRIANI	7743
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	7742
	7743-44
Imposta fondiaria nel territorio di Sora:	
Oratori:	
BRANCA, <i>ministro delle finanze</i>	7744
GAETANI DI LAURENZANA LUIGI	7744
Galleria del Borgallo:	
Oratori:	
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	7744
ZAVATTARI	7741
Sorteggio degli Uffici	7747

La seduta comincia alle 14.5.

Borgatta, segretario, legge i processi verbali delle due sedute del 22 luglio 1896, i quali sono approvati.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Borgatta, segretario, legge il seguente sunto di petizioni.

5420. I Consigli comunali di Londa, San-

godenzo e Dicomano fanno voti sia modificata la legge forestale in guisa da rendere meno gravosi gli effetti della sua applicazione.

5421. La Deputazione provinciale di Trapani fa voti che nell'Amministrazione del Consorzio per la manutenzione dei porti sia concessa alle Deputazioni provinciali una più larga rappresentanza.

5422. Il presidente del Comizio agrario di Lomellina fa voti sia respinta la domanda dei pilatori tendente ad ottenere la soppressione del dazio sul riso e si studino i mezzi per venire in aiuto all'industria agricola.

5423. Di Mauro Sabatino da Succivo chiede sia adottato un provvedimento per dargli mezzo di curarsi di una malattia contratta in servizio della R. Marina.

5424. Il Consiglio provinciale di Ancona chiede sia respinta la proposta di legge per aggregazione del Mandamento di Visso al Circondario di Spoleto.

5425. Il canonico Luigi Ricciardelli, a nome del Capitolo cattedrale di Montefeltro, trasmette una petizione di 115 Capitoli cattedrali per ottenere un miglioramento delle condizioni economiche del clero delle cattedrali a somiglianza di quanto fu disposto nei parroci e nei vescovi colle leggi 1866 e 1867.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Borgatta, segretario, legge:

Dal signor avvocato Andrea Farnocchia — La Banca unica di emissione e il Monopolio del commercio bancario affidato allo Stato, con osservazioni di Giuseppe Toniolo, professore di economia politica della Regia Università di Pisa, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Sondrio — Atti di quel Consiglio provinciale (1894-1895), una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Siracusa — Movimento commerciale della Provincia nell'anno 1895, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97, copie 10;

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo di Milano — Relazione di quel Consiglio di amministrazione fatta nell'assemblea generale straordinaria del 17 luglio 1896, copie 200;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Trambusti dottor A. — Ricerche sul midollo delle ossa nella difterite, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazioni sui servizi dell'Amministrazione finanziaria per l'esercizio 1894-95, copie 100;

Dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Libro genealogico dei cavalli puro sangue (Volume V), copie 25;

Dal presidente della Deputazione provinciale di Ravenna — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1895, una copia;

Dalla Regia tipografia Merlani di Bologna — Onoranze fatte a Giosuè Carducci pel XXV anniversario del suo insegnamento, una copia;

Dal Ministero della guerra — Relazione di Sua Eccellenza il tenente generale Antonio Baldissera relativa alle operazioni militari nel secondo periodo della campagna d'Africa, copie 510;

Dal Consiglio comunale di Varese ed unite castellanze — Rendiconto morale di quella gestione civica per l'anno 1895 presentato dalla Giunta a quel Consiglio municipale nell'adunanza del 25 agosto 1896, una copia;

Dal Consiglio comunale di Padova — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1896, fascicolo II, da aprile a giugno, copie 2;

Dallo stesso — Fascicolo III, da luglio a settembre, copie 2;

Dal Ministero degli interni — Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna promossa con Decreto ministeriale del 12 dicembre 1894;

Dalla Deputazione provinciale dell'Umbria (Perugia) — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1895, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1895, una copia;

Dal signor commendatore Camillo Castellini, e cavaliere professore Giuseppe De Leonardis — Nozze Savoia-Petrovich (opuscolo di versi), una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1895, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale, per l'anno 1895, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Parma —

Atti di quel Consiglio, per l'anno amministrativo 1895-96:

Parte I - Verballi, una copia;

Parte II - Allegati, una copia;

Dal Ministero della marina — Relazione sulla Leva marittima sui giovani nati nel 1874 e situazione del Corpo Reale Equipaggi al 31 dicembre 1895, copie 6;

Dal Municipio di Pesaro — Inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani in Pesaro, copie 5;

Dal dottore Francesco Frigeri e professore Oreste Pains di Mirandola — Scuole di arti e mestieri, copie 25;

Dal signor avvocato Orazio Giuffrida, sottosegretario di Prefettura di Palmi — Mantenimento e cura degli indigenti inabili al lavoro, una copia;

Dal sacerdote Giovanni Cioffari di Calitri — Per le fauste Nozze di S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia con la Principessa Elena del Montenegro, Versi, copie 3

Dal Ministero della marina — Relazione sulle condizioni della marina mercantile nazionale al 31 dicembre 1895, copie 15;

Dalla famiglia del senatore Barbavara — Alla memoria del senatore del Regno, con l'commendatore Giovanni Barbavara di Gravellona, deceduto il 12 settembre 1896 in Villa Reale di Cassolnovo (Vigevano), (opuscolo di commemorazioni), copie 6;

Dal Municipio di Torino — Relazione di quell'Ufficio d'igiene per l'anno 1894, una copia;

Dal Municipio di Modena — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno amministrativo 1894-95, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Brunetti Gaetano, di giorni 20; Suardo Alessio, di 3; D'Ayala-Valva, di 15. Per motivi di salute gli onorevoli: Matteucci, di giorni 30; Grossi, di 5; Casale, di 15.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Onorevoli colleghi! Al fausto avvenimento che rallegrava la Reggia e che il cuore del popolo italiano salutava con viva esultanza come il più lieto dei presagi alle nozze di S. A. R. il principe di Napoli con la

principessa Elena del Montenegro non potevano mancare le felicitazioni della Rappresentanza nazionale.

Voi già sapete, onorevoli colleghi che, non potendo la Camera essere regolarmente convocata, l'ufficio di Presidenza sentì il dovere di rendersi interprete dei sentimenti vostri e deliberò quindi di presentare il seguente indirizzo a S. M., indirizzo che vi venne regolarmente comunicato.

« Maestà!

« Un solo pensiero raccoglie oggi tutta la famiglia Italiana intorno alla Casa dei suoi Re e fa prorompere da ogni cuore voci di giubilo e di benedizioni.

« In quel pensiero, o Sire, si rispecchia avvivata da nuova luce quell'antica fede che associa con vincolo indissolubile gli alti destini della Patria a quelli della Dinastia — fede dalla quale il Paese trasse la sua forza nei giorni della lotta, che lo sorresse in quelli della sventura; che gli sorride oggi schiudendo al suo cuore nuove speranze.

« Interpreti di quel pensiero, eco fedele di quelle voci, noi eletti della Nazione sentiamo il bisogno di porgere a Voi, o Sire, a S. M. la graziosa nostra Regina, a S. A. R. il Principe di Napoli, il reverente tributo delle nostre felicitazioni per un avvenimento che auspicato dai più soavi affetti risponde in modo così felice alla nobiltà delle tradizioni famigliari ed ai voti della Nazione.

« Sì, o Sire, non è senza un sentimento di orgoglio e di compiacenza ad un tempo che il Paese si rallegra di ciò che all'Augusto Principe educato da Voi e dalla Madre Sua alle severe discipline del dovere ed alle più squisite virtù del cuore si consacrò devota compagna per la vita una Principessa gentile che porta nell'antica Reggia collo splendore di nuove grazie un tesoro di gloriose memorie, prezioso retaggio di quella famiglia di forti d'onde essa ha avuto i natali.

« Le tradizioni del popolo Montenegrino, che con eroismo leggendario seppe fieramente difendere la sua indipendenza e con essa la causa della civiltà cristiana; che in mezzo agli aspri dirupi delle sue montagne conservò la virtuosa semplicità dei costumi e la robusta vigoria dei caratteri; che seppe mantenere salde le antiche libertà sotto gli auspici di una Dinastia patriarcale, hanno il loro degno riscontro nelle pagine di quella

splendida epopea che comincia fra i dirupi della Savoia e narra ad un tempo e la passione di un popolo che da secoli lotta e si travaglia per la conquista della sua Unità e della sua Indipendenza, e le memorande vicende di una Famiglia di valorosi che si sente chiamata a raccoglierne il pensiero, ad ordinarne le forze, a guidarlo con mano ardita e sicura al compimento dei comuni ideali e consacra la saldezza dei nuovi ordinamenti col diritto inviolabile dei plebisciti.

« Quei due popoli si scambiano oggi un pegno indefettibile di affetto e confondono i loro cuori nel sicuro presagio che la nuova progenie sarà degna degli Avi.

« A Voi, o Sire, alla Maestà della Augusta ed amata Regina, a S. A. R. il Principe di Napoli noi porgiamo nella concorde e serena esultanza dei cuori il fervido, affettuoso saluto della devozione e della gratitudine Nazionale. »

A quell'indirizzo presentato dall'ufficio di Presidenza con lo spontaneo concorso di molti colleghi, S. M. rispose con le seguenti parole:

« Signor Presidente.—Ella bene argomenta affermando che le gioie della mia famiglia si accrescono, per l'intimo accordo colla Rappresentanza Nazionale; esso trae il suo alimento perenne dalle nostre libere istituzioni.

« A me è particolarmente gradito il saluto della Camera elettiva, espressione genuina dell'alleanza della Dinastia colla Nazione nella quale sta il presidio dell'indipendenza della Patria.

« Ho desiderato che in questi giorni di festa per la mia Casa si trattenesse l'entusiasmo schietto che da per tutto prorompe, poichè è al lavoro, allo studio, al dignitoso raccoglimento che dobbiamo attingere la lena per crescere in grandezza e in prosperità.

« Signor presidente, questo legato della grandezza e della integrità della Patria che io ebbi dal mio grande Genitore, si tramanda per tradizione nella mia Famiglia e allo altissimo intento non verrà meno mio Figlio.

« Anche la scelta della sua sposa, la quale appartiene ad una progenie di valorosi difensori e vindici della indipendenza nazionale, addita l'animo suo.

« La mia Casa e quella del Montenegro significano liberazione e indipendenza; è in questo amore della Patria che si nobilitano i sacrifici, si rattemprano i caratteri;

è in questo culto della Patria che si rafferma la fede, segnatamente nelle ore difficili che mai non mancano ai popoli grandi.

« Dica, signor presidente, alla Camera elettiva che io le ricambio gli augurî affidandola che il mio cuore di Re ha un solo palpito: la felicità dell'Italia. » (*Approvazioni*).

Portandovi oggi la parola del Re, ispirata come sempre, ai più elevati concetti, mi sia permesso di esprimere in nome vostro la viva compiacenza che essa ha destato negli animi di tutti noi e di trarre da esso i migliori auspici per lo svolgimento dei nostri lavori nel grande intento di cooperare alla grandezza ed alla felicità della Nazione. (*Benissimo!*)

Devo ora comunicare alla Camera che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, partecipa che Sua Maestà il Re ha con Decreto in data 25 ottobre 1896, nominato senatori del Regno i signori: Astengo Carlo, Barracco barone Roberto, Beltrami-Scalia Martino, Berti Lodovico, Bonasi conte Adeodato, Bonfadini Romualdo, Buonamici Francesco, Canevaro Felice Napoleone, Cardarelli Antonio, D'Antona Antonio, D'Arco conte Antonio, De Angeli Ernesto, Di Blasio Scipione, Di Marzo Donato, Driquet Edoardo, Emo Capodilista conte Antonio, Faldella Giovanni, Ferraris Galileo, Fogazzaro Antonio, Malvano Giacomo, Mordini Antonio, Odescalchi Principe Ballassarre, Orongo Paolo, Pellegrini Clemente, Pelloux Leone, Pinelli conte Tullio, Ponzio Vaglia Emilio, Ruffo Bagnara Principe Fabrizio, Ruspoli Principe Emanuele, Sangalli Giacomo, Sangiorgi Antonino, Strozzi Principe Piero, Tajani Diego, Trigona di S. Elia Principe Domenico, Trivulzio Principe Gian Giacomo, Vacchelli Pietro.

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa comunicazione.

L'onorevole presidente del Consiglio partecipa pure che con Decreto 23 novembre u. s. Sua Maestà il Re ha nominato all'ufficio di sotto-segretario di Stato per gli affari dell'interno l'onorevole commendatore avvocato Ottavio Serena, deputato al Parlamento, consigliere di Stato; e che con Decreto del 21 giugno u. s. Sua Maestà il Re ha nominato l'onorevole deputato, nobile dott. Ernesto Di Broglio, consigliere di Stato, e che infine con Decreto 9 novembre 1896, ha nominato consigliere di Stato l'onorevole

avvocato Paolo Clementini, deputato al Parlamento a datare dal 1° dicembre prossimo.

Queste comunicazioni saranno trasmesse alla Giunta delle elezioni per le sue deliberazioni.

Annunzio alla Camera che in adempimento dell'articolo 114 del testo unico della legge elettorale politica, l'onorevole guardasigilli, ha mandato le seguenti notizie sui procedimenti per brogli elettorali iniziati in seguito a deliberazione della Camera nella corrente e nella passata Legislatura.

Con lettera 22 luglio 1896 il ministro trasmise:

I. Copia dell'ordinanza con la quale la Camera di Consiglio presso il tribunale penale di Pistoia ha pronunciato non farsi luogo a procedimento penale per inesistenza di reato contro Sabatini Eugenio ed altri 20 imputati di corruzione consumata, tentata e complicità nella stessa in occasione delle elezioni politiche del 6 novembre 1892, nel II collegio di Pistoia.

II. Copia di una sentenza della Corte d'assise di Firenze con la quale condanna Breschi Carlo, Franceschi Agostino ed altri 11 imputati di corruzione elettorale compiuta nell'elezione del 6 novembre 1892 nel collegio di Prato, e di altra sentenza di condanna della stessa Corte d'assise contro Brunetto Pancani e Ezio Nardi per la stessa imputazione.

III. Copia di un'ordinanza con la quale la Camera di Consiglio presso il tribunale civile e penale di Ascoli Piceno dichiara non farsi luogo a procedere per insufficienza di indizi contro Negri Cesare ed altri 12 imputati di corruzione elettorale nel collegio di Ascoli Piceno in occasione delle elezioni politiche del 6 novembre 1892.

IV. Copia di un'ordinanza del giudice istruttore presso il tribunale di Castelnuovo Garfagnana con la quale dichiara non esser luogo a procedimento contro Magnani Giuseppe ed altri 76 imputati dei reati previsti dagli articoli 90 e 91 della legge elettorale commessi in occasione delle elezioni politiche del collegio di Castelnuovo Garfagnana negli anni 1892 e 1894, per essere estinta l'azione penale in virtù dell'amnistia concessa con Regio Decreto 14 marzo 1895.

Con lettera 23 luglio 1896 il ministro stesso trasmise:

I. Copia di sentenza della Corte di as-

sise di Cosenza, con la quale assolve, per non provata reità, Barone Tommaso ed altri quattro imputati del reato previsto dall'articolo 96 della legge elettorale politica, in occasione delle elezioni politiche del 23 novembre 1890 nel collegio di Nicastro.

II. Copia di sentenza del tribunale civile e penale di Varese, con la quale dichiara non farsi luogo a procedimento penale contro Bianchi Pietro ed altri ventotto imputati di corruzione elettorale, in occasione delle elezioni politiche del 6 novembre 1892 nel collegio di Appiano.

III. Copia di sentenza del tribunale penale di Cosenza, con la quale dichiara estinta per l'amnistia del 14 marzo 1895 l'azione penale incoata contro Vestri Giovanni ed altri ventuno imputati di sciente iscrizione di persone non aventi diritto nelle liste elettorali delle sezioni di Belmonte e S. Pietro, in occasione delle elezioni politiche del 6 novembre 1892, nel collegio di Paola.

IV. Copia di sentenza della Corte d'assise di Trani, con la quale dichiara estinta per l'amnistia del 14 marzo 1895 l'azione penale incoata contro Michele Romano ed altri nove imputati di brogli elettorali, in occasione delle elezioni del 6 novembre 1892 nel collegio di Corato.

V. Copia di ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale di Catania, con la quale dichiara non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi contro Edoardo Cimbali ed altri sessantasette imputati dei reati previsti dagli articoli 276 e 278 del Codice penale, in correlazione con gli articoli 60 e 98 della legge elettorale, in occasione delle elezioni del 6 novembre 1892 nel collegio di Bronte.

VI. Copia di sentenza della Sezione di accusa di Genova, con la quale dichiara estinta per l'amnistia 5 giugno 1887 l'azione penale contro Gozo Francesco ed Anselmi Ernesto, imputati di brogli elettorali commessi in occasione delle elezioni del 23 maggio 1886, nel II collegio di Genova.

Con lettera 26 agosto 1896 il ministro stesso trasmette copia di sentenza del tribunale civile e penale di Sciacca colla quale condanna Blandina Francesco ed altri 10 imputati di mutamenti dolosi dei risultati dell'elezione di due sezioni del Collegio di Sciacca nell'elezione 26 maggio 1895.

Con lettera 14 ottobre 1896 il ministro

trasmette copia di sentenza colla quale il tribunale civile e penale di Legnago condanna Brena Carlo ed altri 48 imputati di corruzione consumata, e tentata complicità nella corruzione in occasione dell'elezione del 26 maggio 1895 nel Collegio di Cologna Veneta.

Con lettera 11 novembre 1896 comunica che con ordinanza della Camera di Consiglio presso il tribunale di Borgotaro fu dichiarata estinta per l'amnistia del 24 ottobre 1896 l'azione penale contro Piatti Alarico ed altri imputati di corruzione elettorale nell'elezione dell'8 settembre 1895 nel Collegio di Borgotaro.

Con lettera 15 novembre 1896 il ministro trasmette:

I. Copia della ordinanza del giudice istruttore presso il tribunale penale di Napoli, colla quale dichiara non farsi luogo a procedimento per insufficienza d'indizi contro De Rosa Gaetano, imputato di aver impedito il libero esercizio dei diritti elettorali nella sezione di Bacoli nell'elezione del 23 novembre 1890 del I Collegio di Napoli.

II. Copia della sentenza colla quale la Corte d'assise di Napoli condanna Nicola Manfredonia accusato di falsità in verbali elettorali commessa nell'elezione del 23 novembre 1890 nel III Collegio di Napoli.

III. Copia dell'ordinanza della Camera di Consiglio presso il tribunale civile e penale di Napoli colla quale dichiara estinta l'azione penale per l'amnistia del 14 marzo 1895 contro Bonia Michele ed altri 34 imputati dei reati previsti dagli articoli 93 e 95 della legge elettorale politica nell'elezione del 23 novembre 1890 del Collegio di Torre Annunziata.

IV. Elenco dei 34 processi per brogli elettorali commessi nel I Collegio di Siracusa in occasione delle elezioni politiche del 23 novembre 1890 e 31 maggio 1891 col rispettivo esito.

Tutti questi atti saranno depositati negli Archivi della Camera.

Dal Ministero dell'interno sono pervenuti gli elenchi dei Consigli comunali disciolti durante il 2° e il 3° trimestre 1896 e dei decreti di proroga del termine per la ricostituzione dei Consigli comunali durante lo stesso periodo.

Saranno stampati e distribuiti.

Dalla Corte dei conti sono stati trasmessi

gli elenchi delle registrazioni fatte con riserva nella 2^a quindicina del mese di luglio, nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre 1896.

Saranno pure stampati e distribuiti.

Il Ministro dell'interno invia un esemplare della relazione sul risanamento, la fognatura e l'ampliamento della città di Napoli nell'anno 1895 in adempimento delle prescrizioni contenute nell'articolo 17 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003, per la esecuzione della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

Sarà deposto negli archivi.

Commemorazioni.

Presidente. Giulio Peyrot, l'amico affettuoso, il collega gioviale e simpatico; il cultore pratico e diligente di discipline economiche non è più.

Affranto da una triste malattia cardiaca che da più anni lo insidiava e sotto il peso di una terribile sventura, che due giorni prima lo aveva colpito negli affetti domestici, nel giorno tre di questo mese di novembre volle cercare nei misteri profondi del sepolcro quella quiete che una sconsolata esistenza gli negava.

Dinnanzi a tanto sacrificio noi non possiamo che piegare il capo e raccoglierci in quel riverente silenzio che egli manifestò di desiderare quando volle che i suoi funerali avessero luogo senza il concorso di rappresentanze ufficiali e nella modesta severità di un semplice accompagnamento.

Ma se mancò l'intervento della rappresentanza ufficiale della Camera fu imponente, per contro, la dimostrazione di affetto che alla memoria dell'amico infelice diedero i numerosi colleghi che nell'angoscia profonda del cuore trassero agli ultimi uffizi della pietà.

Ed è con eguale sentimento che io pronuncio oggi il nome di Giulio Peyrot, e ricordo la parte da lui presa ai nostri lavori.

Nato a Torino il 21 giugno 1843 da una famiglia agiata e laboriosa, e dedita al commercio, ebbe ben presto a segnalarsi per la svegliatezza dell'ingegno, e per la sua cultura commerciale. Prima ancora di essere onorato del mandato legislativo egli era chiamato dai suoi concittadini, a far parte della Camera di commercio di Torino della quale veniva eletto a vice presidente e a membro autorevole della Commissione dei periti. In tale qualità egli ebbe più volte l'incarico

di recarsi all'estero in missione diretta a preparare convenzioni commerciali e sempre adempi al suo mandato con assennata sollecitudine.

Eletto per quattro Legislature alla deputazione politica del Collegio di Bricherasio, egli non mancò mai all'ufficio suo portandovi specialmente il tributo delle sue esperienze e dei suoi studi nelle materie economiche. Ebbe parte in Commissioni e fu membro operoso in quella delle tariffe.

Sia pace allo spirito travagliato del compianto amico. Egli lottò e cadde, con quella stoica serenità che mai ebbe ad abbandonarlo. Il compianto degli amici scenda a confortarne il sepolcro, e ad alleviare la profonda angoscia dei suoi cari. (*Benissimo!*)

L'onorevole Marsengo-Bastia ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia. Onorevoli colleghi, alle commosse ed eloquenti parole del nostro presidente, permettete che io, con memore affetto di compaesano ed amico, aggiunga un saluto riverente ed affettuoso alla memoria di Giulio Peyrot. Il dolore non mi permette di dire di lui quanto sente l'animo mio in questo momento; mi limito quindi a ricordare che egli, rappresentante del popolo, fu del popolo amante; ad esso dedicò la costante opera sua. Mandato a sedere in quest'Aula dai forti e liberi Valdesi, figli elettissimi delle Alpi nostre, accarezzò sempre gli alti e nobili ideali della libertà.

Per la famiglia e per gli amici affezionati ebbe sempre un culto ammirando. La vita di Giulio Peyrot fu una vita modestamente operosa; non ricordi di avvenimenti fastosi, non alte opere circondano il suo nome, ma sulla sua tomba, troppo presto dischiusa, germoglierà, rinverdito dal nostro affetto, il fiore della mesta ricordanza e della amicizia indimenticata.

Versiamo lacrime alla memoria di Giulio Peyrot, anche perchè la sua fine, fu veramente lacrimanda. Affranto, come disse il nostro onorevole presidente, da una malattia di cuore che da anni ed anni lo travagliava, e dalla morte improvvisa e miseranda di un fratello, che di lui era gran parte, finì miseramente la vita, e forse la morte gli arrise come consolatrice invocata. Egli, così buono e così gentile, fu contro se stesso crudele; egli a noi si tolse così crudamente, così tristamente, ma

in noi vivrà sempre la sua nobile, la sua cara figura. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Facta, ha facoltà di parlare.

Facta. Mi consenta la Camera, che, a nome del collegio di Pinerolo, del quale il Peyrot fu rappresentante, io mi associ alle parole di lode e di compianto, pronunziate dal nostro egregio Presidente e dallo amico e collega Marsengò. In Giulio Peyrot fu larga, saldissima la copia di schietta amicizia, da cui fu circondato dai suoi concittadini.

Come uomo politico ebbe dalle forti e nobili tradizioni del popolo valdese il sentimento della libertà e quella schiettezza e lealtà, che formano le doti dell'uomo politico, per le quali egli meritò la fiducia che gli fu confermata ripetutamente dai suoi elettori.

Ma quello, che si ricorda specialmente di lui, forse perchè corrisponde ad un sentimento dell'animo, è la schietta, cordiale amicizia della quale lo circondarono i colleghi.

Ora questa simpatia si è cambiata in dolore.

Grandi furono le sventure, che trassero il nostro amico alla morte, ma queste non fanno che rendere più pietosa la ricordanza di lui. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Torraca, ha facoltà di parlare.

Torraca. Consentite, onorevoli colleghi, un ricordo, che per me è di dovere, e per voi sarà atto pietoso e gentile.

Il 9 settembre scorso fu l'ultimo della vita di Iacopo Comin! Egli, che nella sua giovinezza fu soldato per la indipendenza italiana, per nove Legislature fu poi deputato al Parlamento, e per lunghi anni, come pubblicista, ebbe non poca efficacia nella vita politica, specialmente del Mezzogiorno.

Nato nel Veneto, ma napoletano di affetti, fu come anello di congiunzione tra la sinistra meridionale e la sinistra delle altre parti d'Italia.

La sua casa era la casa di Benedetto Cairoli, di Giuseppe Zanardelli e dei suoi più cari amici.

Il suo ufficio era il convegno delle più spiccate figure di quel partito.

Di là passarono tanti e tanti che andavano quasi a ricevere il battesimo del partito.

Si potè dissentire da lui; ma tutti gli riconoscevano elevatezza di ideali, ardore di patriottismo, generosità di animo, e condotta illibata.

Eppure egli, che ebbe momenti di meritata fortuna, è morto quasi in abbandono.

Io, che fui suo collaboratore per 10 anni, e costante amico, ho sentito l'obbligo di pronunziare poche parole di affetto e di rimpianto, alle quali metto termine rinnovando il mio attestato di profonda condoglianza alla desolata famiglia.

Presidente. La Camera si associa ai sentimenti testè espressi dall'onorevole Torraca.

Comunicazione di dimissioni.

Presidente. Comunico alla Camera che l'onorevole Lorenzini ha inviato le sue dimissioni da deputato per motivi di salute.

Debbo però avvertire che moltissime precedenti deliberazioni insisterebbero perchè la Camera non accettasse queste dimissioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Siccome si sa che l'onorevole Lorenzini ha presentato le sue dimissioni per motivi di salute, io propongo alla Camera che per ora non se ne prenda atto, e gli si accordi un congedo di 3 mesi.

Presidente. Se non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole Gallo s'intenderà approvata.

(È approvata).

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. L'onorevole guardasigilli ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Galletti per oltraggio.

Sarà trasmessa agli Uffici.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Omodei ha trasmesso alla Presidenza una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

Comunicazioni del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. In omaggio all'articolo 21 dello Statuto del regno,

mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro del tesoro, un disegno di legge per l'assegno annuo di un milione a favore di Sua Altezza Reale il principe ereditario. (*Approvazioni — Interruzioni a sinistra*).

Sipentiranno di queste interruzioni. (*Pausa*).

Ma mi è singolarmente grato di potere, d'ordine del Re, dichiarare che Sua Maestà, non volendo con questa legge portare un nuovo aggravio al bilancio, ha deciso di versare annualmente al Tesoro una somma uguale a quella che dovrà essere corrisposta a Sua Altezza Reale il principe ereditario. (*Vive approvazioni*).

Colajanni. È una partita di giro. (*Vive interruzioni al centro e a destra*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Prego la Camera di voler trasmettere per il suo esame agli Uffici questo disegno di legge.

Mi onoro di presentare un disegno di legge per la istituzione di un corpo di guardie campestri in Sicilia, e prego che anche questo disegno di legge sia trasmesso agli Uffici.

Mi onoro di presentare, d'accordo coi ministri degli affari esteri e del tesoro, un disegno di legge per l'approvazione della convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'impero austro-ungarico ed alle provincie venete e mantovane.

Chiedo che sia trasmesso agli Uffici.

Mi onoro ancora di presentare un altro disegno di legge per pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza, cavaliere Leopoldo Pasquali, morto in servizio.

Chiedo che sia trasmesso agli Uffici.

Presento ancora un disegno di legge per modificazioni alla legge 11 luglio 1877 sulle circoscrizioni territoriali in Sicilia, e ne chiedo l'invio agli Uffici.

Presento infine un Decreto Reale che mi autorizza a ritirare un disegno di legge intitolato: « Modificazione di alcune norme per la procedura dei ricorsi e domande alla Sezione IV del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in Sede contenziosa, » già presentato al Senato del Regno in data 4 maggio 1896.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del Decreto Reale, col quale il ministro dell'interno, pre-

sidente del Consiglio dei ministri, è autorizzato a ritirare il disegno di legge: « Modificazione di alcune norme per la procedura dei ricorsi e domande davanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in Sede contenziosa, » presentato al Senato del Regno in data 4 maggio 1896.

Do atto pure all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge intitolato: « Assegnamento annuo a Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele, » ed altri disegni di legge: « Per la istituzione d'un corpo di guardie campestri in Sicilia », per « Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Leopoldo Pasquali morto in servizio, » per « Modificazioni alla legge 11 luglio 1877 sulla circoscrizione territoriale in Sicilia. »

Questi disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

Do pure atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmata a Vienna il 25 giugno 1856, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'Impero austro-ungarico ed alle provincie Venete e di Mantova.

Questo disegno di legge dovrà forse essere trasmesso alla Commissione per l'esame delle convenzioni e dei trattati?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non è veramente un trattato come gli altri.

Presidente. Allora sarà trasmesso agli Uffici, i quali vedranno se sia di loro competenza o piuttosto di competenza della Commissione dei trattati.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un Decreto Reale con cui sono autorizzato a ritirare il disegno di legge « Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi al Regio Esercito. » (*Bravo!*)

In pari tempo presento un disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito e per convertire in legge i Regi Decreti 6 novembre 1894, nn. 505 e 507.

Di questo disegno di legge, che presento

già stampato, domando l'urgenza, perchè se non fosse regolata la materia entro l'anno, bisognerebbe prorogare di nuovo i decreti del 1894.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza si intenderà ammessa.

(*L'urgenza è ammessa.*)

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare il Governo a dare esecuzione alla convenzione di commercio e navigazione conclusa il 28 dello scorso settembre fra l'Italia e la Tunisia.

Il termine per lo scambio delle ratifiche scadendo agli ultimi giorni del prossimo dicembre, prego vivamente la Camera di volere accordare l'urgenza a questo disegno di legge e mandarlo alla Commissione dei trattati.

Nello stesso tempo mi onoro di dar comunicazione alla Camera di una convenzione consolare e d'extradizione pure stipulata fra l'Italia e la Tunisia.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge e della comunicazione testè fatta.

L'onorevole ministro degli esteri chiede che la Convenzione italo-tunisina sia trasmessa alla Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e dichiarata urgente.

(*Queste proposte sono approvate.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro degli esteri e con quello di agricoltura, industria e commercio, un disegno di legge per la convalidazione del Regio Decreto riguardante le tasse marittime sulle navi di bandiera tunisina e chiedo che venga dichiarato urgente. Siccome poi è intimamente connesso col disegno di legge presentato

dal ministro degli affari esteri, chiede che venga pur esso deferito alla Commissione permanente dei trattati.

Mi onoro poi di presentare un disegno di legge per modificazione alla legge sullo stato degli ufficiali della marina e chiedo che anche questo venga dichiarato urgente e sia poi trasmesso agli Uffici.

Si tratta di una piccola modificazione diretta a togliere la disparità di trattamento che esiste fra gli ufficiali dell'Esercito e quelli della marina.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge.

Per entrambi egli chiede che sia ammessa l'urgenza. Chiede poi che quello relativo alle tasse marittime sia deferito all'esame della Commissione permanente dei trattati e l'altro all'esame degli Uffici.

(Queste proposte sono approvate).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la convalidazione del Regio Decreto relativo allo *statu quo* doganale per le merci provenienti dalla Tunisia e per le merci italiane ivi destinate.

Ne chiedo l'urgenza e prego che, per ragioni di connessione, sia demandato all'esame della Commissione permanente dei trattati.

Mi onoro poi di presentare alla Camera un altro disegno di legge per autorizzare il Governo a riunire in un testo unico le disposizioni legislative sulla materia dei dazi di consumo interni e chiedo che esso venga mandato all'esame degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Se non vi sono opposizioni le sue proposte saranno approvate.

(Sono approvate).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 8,794,179.54 su alcuni capitoli concernenti *Spese obbligatorie e d'ordine* del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-1896, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,958,415.37, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 177,095.87, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 30,735.24, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 327,034.60, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 641,682.38, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,398,065.91, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 93,639.97, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 769,517.89, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 240,777. 63, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 57,307. 65, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185. 96, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51. 75, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020. 76, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 10,446. 22 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1896-97.

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98.

Modificazioni al ruolo organico degli ufficiali dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e conseguente aumento di lire 60,000 al capitolo 62 contro eguale diminuzione sul capitolo 60 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Autorizzazione delle maggiori assegnazioni sui capitoli 80 e 81 per la complessiva somma di lire 300,000 e di una equivalente diminuzione sul capitolo 93 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Modificazioni del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie.

Provvedimenti per la esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati dalla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-1897.

Autorizzazione di maggiore assegnazione nella somma di lire 60,000 sul capitolo n. 255 e diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98.

Approvazione della spesa straordinaria di lire 327,500 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1897-98.

Variazioni agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Chiedo che per ragioni di materia tutti questi disegni di legge siano trasmessi all'esame della Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge e, se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata la proposta d'inviarli alla Giunta del bilancio.

(La proposta è approvata).

Giuramenti.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Pasolini e Senise, li invito a giurare. (*Legge la formola.*)

Pasolini. Giuro.

Senise. Giuro.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni. La prima è dell'onorevole Stelluti-Scala.

È presente l'interrogante?

(Non è presente).

Non essendo presente, la sua interrogazione verrà cancellata.

La seconda interrogazione è degli onorevoli Fiamberti, Fasce ed altri.

Fasce. Onorevole presidente, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, avremmo stabilito di destinare una apposita seduta per tutte le interrogazioni ed interpellanze che riguardano il suo Ministero.

Presidente. Sta bene. Ora viene un'interrogazione degli onorevoli Fiamberti e Cavagnari al ministro dei lavori pubblici, la quale, in seguito alla dichiarazione dell'onorevole Fasce, viene differita.

Ora viene la volta di un'interrogazione dell'onorevole Imbriani, al ministro dell'interno « circa le illegalità commesse nelle elezioni amministrative per il consigliere provinciale di Ribera. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Pregherei l'onorevole Imbriani di voler differire questa sua interrogazione, finchè mi

sieno giunte le informazioni che ho chiesto in proposito.

Imbriani. Sta bene.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole Magliani, il quale chiede al ministro della marina « se nel provvedersi alle promozioni al posto di capo tecnico, di assistente del Genio navale, o di economo di officina, intenda che sia tenuto nel debito conto il diritto dei giovani che frequentarono con successo la scuola preparatoria istituita nel 1887 presso ogni Direzione delle costruzioni navali. »

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. Se l'onorevole Magliani intende che i giovani che frequentarono con successo la scuola preparatoria di costruzioni navali abbiano anche il diritto di concorrere ai posti dei quali egli parla, posso assicurarlo che sono ammessi al concorso tutti coloro che hanno i requisiti richiesti, e quindi possono concorrere anche quelli che hanno frequentato la scuola preparatoria. Ma se egli intende che i giovani della scuola preparatoria abbiano il diritto di ottenere questi posti, a preferenza di vecchi operai che hanno prestato lunghi servizi, non posso convenire con lui, non riconoscendo ad essi alcun diritto di preferenza.

Presidente. Onorevole Magliani?

Magliani. Non posso dichiararmi interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro; perchè io credo che i giovani che hanno frequentato la scuola preparatoria, debbano essere preferiti agli altri concorrenti per la loro maggiore istruzione, mentre l'onorevole ministro, pur ritenendo ch'essi abbiano il diritto di concorrere, esclude in essi una ragione di preferenza. Non solo io desidererei che essi fossero preferiti, ma che non avessero neppure l'obbligo di sostenere l'esame per ottenere le promozioni; mentre, onorevole ministro, c'è una quantità di questi giovani, i quali hanno ottenuto il loro bravo certificato con lode, e che nelle promozioni sono stati sempre trascurati. E ciò non è giusto.

Se quindi l'onorevole ministro, animato da quello spirito di equanimità che tanto lo distingue, vorrà riprendere in esame la condizione di questi bravi giovani, e vorrà, se sarà il caso, concedere ad essi quello che

io domando, farà non solo cosa gradita a loro, ma renderà veramente giustizia al merito.

Presidente. L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marineria. Per essere ben chiaro dirò che il Ministero, istituendo le scuole preparatorie, ha inteso di facilitare l'istruzione dei giovani che si avviano per la carriera delle costruzioni e di render loro più facile il modo di superare gli esami. Ma, ripeto, non posso ammettere che a questi giovani sia poi data la preferenza sopra buoni e provetti operai, perchè, ciò facendo, si commetterebbe un atto di vera ingiustizia.

Mazzella. L'onorevole Mazzella è presente?

(Non è presente).

L'onorevole Canegallo è presente?

(Non è presente).

Le loro interrogazioni vengono cancellate.

L'onorevole De Felice-Giuffrida interroga il ministro dei lavori pubblici « sulla interpretazione da lui data all'articolo 103 della legge sulle Convenzioni ferroviarie e sull'obbligo imposto al Governo dall'articolo suddetto, di esaminare ed approvare l'organico degli impiegati. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. La mia risposta è molto semplice. L'onorevole De Felice-Giuffrida e la Camera sanno, che una Commissione nominata per Decreto Reale sta esaminando la questione cui l'interrogazione si riferisce. In questo momento quindi una mia risposta in merito sarebbe assolutamente intempestiva, in quanto che verrebbe a pregiudicare l'opera di questa Commissione.

M'auguro che l'onorevole De Felice-Giuffrida vorrà convenire in questa mia osservazione.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Felice-Giuffrida. Ho presentata la mia interrogazione quando la Commissione non era stata ancora nominata; ma nel momento presente riconosco che non è il caso d'insistere.

Presidente. L'onorevole Elia interroga il ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda provvedere affinché l'ara di Mentana sia dichiarata monumento nazio-

nale, facendo rilevare che quell'ossario è in rovina. »

Analoga a questa è quella presentata dall'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « per conoscere se intendano provvedere decorosamente all'ossario di Mentana. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. Agli onorevoli Elia e Baccelli Alfredo dichiaro che ho preso accordi col presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè sia sollecitamente provveduto all'ossario di Mentana.

Il monumento non ha bisogno di riparazione, perchè esso, sorto per privata iniziativa, è gelosamente custodito dal municipio di Mentana; ma l'ossario è in condizioni invero poco decorose. Ora il Governo ha il supremo dovere di conservare quell'ara, nella quale sono racchiuse le ossa degli eroi di Mentana; ed il ministro della pubblica istruzione non mancherà di provvedere, concorrendo con un sussidio per porre riparo agli inconvenienti lamentati. Mi auguro che gli onorevoli interroganti siano soddisfatti di questa risposta.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Elia. Per conto mio mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro della pubblica istruzione. Avrei però desiderato di sapere, se sia intendimento del Governo che l'ossario di Mentana sia dichiarato monumento nazionale; giacchè, se si considera che il combattimento di Mentana fu il preludio dell'entrata in Roma, parmi si debba dedurre che il Governo non possa a meno di considerare quell'ara come monumento nazionale.

Presidente. L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Baccelli Alfredo. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione e lo ringrazio, confidando che sarà provveduto con la maggiore possibile sollecitudine.

Presidente. L'onorevole Pansini interroga il ministro del tesoro « per sapere le ragioni che lo inducono a ritardare ancora la provvisione dell'organico, deciso per il personale del Banco di Napoli, da quel Consiglio generale ». »

L'onorevole ministro del tesoro è presente?

Pansini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pansini. Per non far perdere tempo alla Camera dichiaro, che la mia interrogazione ha perduto ogni sapore di opportunità e che discuteremo del Banco di Napoli, quando, come ne corre voce, il Governo presenterà alla Camera i provvedimenti relativi richiesti dalla necessità.

Presidente. Terremo conto di questa sua dichiarazione.

L'onorevole Imbriani interroga il ministro di grazia e giustizia « per conoscere come proceda l'azione della Giustizia nell'affare della Immobiliare, dopo la dichiarazione di fallimento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Mi è assai facile di rispondere all'onorevole Imbriani.

Dopo la dichiarazione di fallimento, come la legge richiede, si è aperto un procedimento penale, il quale segue il suo corso.

Io ho adempiuto al dovere mio di raccomandare, a chi ha la responsabilità dell'esercizio dell'azione penale, di condurlo a termine con la maggiore prontezza possibile, per quanto si tratti di un'istruttoria, che necessariamente richiede lunghe indagini.

Ho ragione di credere che di questa mia raccomandazione potranno vedersi, forse, in un tempo non lontano gli effetti.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di rispondere.

Imbriani. Sono lieto della risposta del ministro di grazia e giustizia, cioè che la giustizia procederà, in questo caso, regolarmente; cosa a cui non eravamo più abituati.

Ma conviene che essa proceda senza riguardi per nessun papavero alto, poichè qui si tratta dello sperpero del denaro pubblico, del denaro di coloro che hanno avuto fiducia negli amministratori.

Quando noi, in quest'Aula, indicavamo tante brutte cose circa le diverse Banche, partivano da diversi banchi degli ululati e si alzavano voci di difensori ufficiosi.

Oggi io non ho certamente intenzione di pregiudicare la posizione degli infelici che si trovano sotto processo (perchè sono sempre infelici coloro che hanno commesso dei reati),

ma ho il dovere di raccomandare al ministro di grazia e giustizia che vigili, affinchè non si commettano debolezze.

Quando noi chiedevamo che venissero depositate sul banco della Presidenza le liste dei membri del Parlamento che fan parte di certi Consigli di amministrazione, il ministro (ed era appunto il ministro Di Rudini) non credette di consentire a questa onesta domanda.

Io vorrei, come sintesi della mia interrogazione, ripetere ora questa domanda, cioè che il Governo depositasse al banco della Presidenza le liste degli azionisti della Banca, così detta d'Italia (*Si ride*), di tutti i componenti i Consigli di amministrazione di altre Banche ed anche gli elenchi degli azionisti della Navigazione generale (*Si ride*), perchè si potessero valutare i voti dati in certe circostanze.

Espresso questo mio desiderio, non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io adempirò certamente, onorevole Imbriani, al dovere che mi incombe ed eserciterò il diritto, che mi conferisce la legge, di sorvegliare che la giustizia proceda non solo senza riguardi, ma con grande serenità, affinchè il suo pronunciato riscuota, come deve, l'approvazione della pubblica opinione.

Ma mi permetto anche di aggiungere che, finora, non c'è motivo che io faccia alcuna raccomandazione, perchè posso dire con sicurezza che la giustizia segue il suo corso e i magistrati, che ne sono incaricati, adempiono con equanimità e serenità ai propri doveri.

Imbriani. Se si deve giudicare dal passato no; speriamo per l'avvenire!

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani al presidente del Consiglio « per conoscere se non senta al fine il dovere di eseguire la legge dello Stato per il monumento nazionale in Roma a Giuseppe Mazzini. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani rivolge al Governo una interrogazione per sapere se intenda di eseguire la legge per il monumento da erigersi a Giuseppe Mazzini in Roma.

Nè nel bilancio 1891-92, nè nei bilanci successivi fu stanziata alcuna somma per questo monumento. Ho ricercato negli atti del Ministero e non ho trovato alcuna pratica relativa alla esecuzione della legge in parola; ciò mi fa ritenere che misure di economia abbiano suggerito questo ritardo.

Ma non intendo limitarmi a ciò, e rispondo all'onorevole Imbriani, che come il Governo ha adempiuto al suo dovere presentando oggi altre leggi che aveva l'obbligo di presentare, egli non deve dubitare menomamente che il Governo sentirà il dovere di dare esecuzione altresì alla legge relativa al monumento a Mazzini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Al signor sotto-segretario di Stato, il quale ha addotto ragioni di economia per scusare la non esecuzione di una legge dello Stato, potrei rispondere in un modo severo che non desidero di adoperare con lui, oggi per la prima volta (*Si ride*). Egli mi insegna che il compito del Governo è proprio quello di eseguire le leggi. Avete riempito Roma di tanti monumenti e monumentini per i quali non si sono invocate le ragioni di economia, che non si comprende come si sia potuto ritardare l'erezione del monumento a Giuseppe Mazzini, davanti al nome del quale ogni italiano deve inchinarsi, perchè è forse il sommo degli italiani.

La legge del 1890 fu occasionata da una mozione partita da questi banchi, ma sottoscritta da uomini appartenenti a tutti i partiti della Camera, compreso il deputato Luzzatti, oggi ministro. Alcuni giorni dopo la presentazione della nostra mozione, il ministro Crispi presentò egli stesso un disegno di legge analogo, il quale provocò naturalmente il ritiro della nostra proposta.

Quel disegno di legge fu tosto approvato e con esso si disponevano lire centocinquanta-mila tanto per cominciare.

Mi par quindi che il signor sotto-segretario di Stato avendo asserito che non era stanziata alcuna somma, mostri di non avere neanche letta la legge! (*Si ride*).

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'ho qui.

Imbriani. Allora ha risposto in contraddizione alla legge.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. La legge.

Imbriani. Ecco cosa dice la legge:

« Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno, per gli esercizi finanziari 1891-92, 1892-93, 1893-94 sarà stanziata la spesa di lire 150,000 per un monumento da erigersi in Roma a Giuseppe Mazzini.

« Con decreto del presidente del Consiglio verrà nominata una Commissione con ufficio di determinare, d'accordo col Governo, quale debba essere il monumento, il luogo in cui dovrà sorgere, e il programma per la formazione e la scelta del progetto.

« La Commissione di cui sopra curerà che le somme le quali fossero sottoscritte da sodalizi e da privati, vengano messe a sua disposizione per unirle a quella stanziata dalla presente legge.

« In apposito capitolo del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92, verrà fatto lo stanziamento di lire cinquemila per le spese che occorreranno ai lavori della Commissione, comprese quelle di un concorso che dovesse all'uopo essere bandito.

« Ordiniamo ecc. »

È dunque chiaro che chi ha mancato al proprio dovere è stato il Governo, il quale non stanziò quella somma nei successivi bilanci; e debbo anche aggiungere che se, per il bilancio 1891-92, l'omissione di tale stanziamento è stata colpa del Ministero Crispi, per il bilancio 1892-93 è stata colpa del Ministero Di Rudini.

Ma siccome voi oggi dimostrate la buona intenzione, anzi la ferma intenzione, di adempiere *finalmente* (come ho scritto nella mia interrogazione) al vostro dovere, io ne prendo atto semplicemente, aspettando che questo dovere sia compiuto.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani il quale aveva dichiarato che mi avrebbe risparmiato per oggi i suoi fulmini, non ha mancato però di scagliarmene qualcuno anche nella presente tornata. Infatti, mentre io, rispondendo alla sua interrogazione, mi ero limitato a dirgli quello che finora si era fatto, o non si era fatto, per l'esecuzione di questa legge, egli mi ha mosso un rimprovero che non meritavo.

È vero che ho parlato di economie, ma non per dire che il Ministero intenda di non eseguire la legge in discorso, sibbene per spiegare, almeno in parte, i motivi che ne ritardarono fino ad oggi l'esecuzione.

Imbriani. Non ha spiegato niente,

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani ha detto che non ho saputo leggere la legge. Fortunatamente l'onorevole Imbriani l'ha letta benissimo, con la sua voce squillante: e tutta la Camera ha udito che la legge dice *sarà* stanziata, non dice che sia stata stanziata.

L'onorevole Imbriani mi ha rimproverato altresì di rispondere senza aver letto i bilanci; ed io posso invece dirgli che egli realmente non li ha letti; perchè, se li avesse letti, avrebbe visto che, nel bilancio 1891-92 e nei bilanci successivi, non fu stanziata alcuna somma per il monumento a Mazzini.

Imbriani. Ogni anno non ho mancato di fare una interrogazione in proposito.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ebbene io rispondo alla sua interrogazione odierna, dicendo che il Governo intende di eseguire la legge: e come ha compiuto altri doveri, così, ne sia sicuro l'onorevole Imbriani, compirà certamente anche questo.

Imbriani. Prendo atto che la legge non fu eseguita fino ad oggi e che sarà eseguita.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana L. al ministro delle finanze « per sapere se dopo i recenti danni accaduti nel territorio di Sora, sia disposto ad applicare le disposizioni della legge napoletana del 1816 relativamente alla imposta fondiaria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Il provvedimento che indica l'onorevole Gaetani di Laurenzana, è un diritto del contribuente quando si dia il caso; ma pare che finora non si sia dato, perchè le domande non sono venute.

Quando questo caso si verificasse, il Governo non avrebbe alcuna difficoltà di accettare le domande stesse.

Gaetani di Laurenzana. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto della sua risposta.

Presidente. L'onorevole Salaris è presente?
(*Non è presente*).

Allora rimangono perente le tre sue interrogazioni.

L'onorevole Palizzolo è presente?
(*Non è presente*).

Anche la sua interrogazione decade.
L'onorevole Zavattari è presente?
Zavattari. Presente.

Presidente. Viene allora la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere se dall'inchiesta amministrativa fatta nello scorso anno dall'onorevole Saracco, circa i lavori della galleria del Borgallo, sia risultato che, all'ingegnere preposto alla sorveglianza dei lavori, siano state ripetutamente denunciate delle *irregolarità* per le qualità dei materiali impiegati nella costruzione della galleria, e quale provvedimento sia stato preso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Io posso dichiarare all'onorevole Zavattari che non risulta in alcun modo, dal documento a cui egli ha alluso, che ci siano state queste irregolarità formali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Forse non ce ne sarà traccia al Ministero dei lavori pubblici; ma io posso citare all'onorevole ministro la data, per esempio, di un rapporto fatto da un assistente governativo, durante la costruzione della galleria del Borgallo, per denunciare che non si adoperava calcina pura; che si adoperavano mattoni non buoni alla costruzione; che si facevano murature non precise, e via dicendo.

Soggiungo che tutti questi rapporti erano diretti all'ingegnere cavalier Besso, direttore della ferrovia Parma-Spezia.

Ma io non voglio annoiare la Camera, perchè è mia abitudine di dire soltanto poche parole: e quindi mi riservo di indicare all'onorevole ministro le date di questi rapporti; a proposito dei quali, se ne troverà traccia al Ministero, mi risponderà qui, nella Camera, poichè, col tempo limitato concesso allo svolgimento di una interrogazione, non posso dire a lui tutto quello che si trova incluso in un lungo memoriale che ho sotto gli occhi.

Intanto, siccome non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, dichiaro di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Sono lieto che l'onorevole Zavattari converta la sua interrogazione in interpellanza, perchè così avrò occasione di parlare più diffusa-

mente di questo argomento. Ma debbo fin da ora rettificare un equivoco.

L'onorevole Zavattari mi ha rivolto una interrogazione precisa: ha chiesto, cioè, di sapere se dall'inchiesta amministrativa, fatta l'anno scorso dall'onorevole Saracco, circa i lavori della galleria del Borgallo, sia risultato, ecc. ecc. Io ho risposto semplicemente che, dall'inchiesta, questo non risultava...

Zavattari. È stata incompleta.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Quello che l'onorevole Zavattari ha poi soggiunto è estraneo alla sua domanda: ma dichiaro che sarò ben lieto di parlarne in occasione della sua interpellanza.

Si annunziano domande di interpellanza.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe: Sorteggio degli Uffici. Ma se la Camera lo consente, darò lettura delle interpellanze presentate durante le vacanze, affinché il Ministero possa conoscerle e dichiarare se e quando creda di rispondere. Non essendovi opposizione, prego gli onorevoli segretari di leggere le domande di interpellanza.

Lucifero, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulle cause che produssero la rotta del giorno 22 corrente nella posizione Drizzagno-Zena Vecchia, argine Reno, provincia di Ferrara, ed a chi si deve attribuire la responsabilità del disastro avvenuto ed a chi spetti prevenire ed impedire disastri futuri, che senza radicali lavori agli argini di Reno saranno inevitabili.

« Sani Severino. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno se e quali provvedimenti intenda proporre all'uopo di rendere uniforme, più adatta alle presenti esigenze sociali, più efficace ed umana l'assistenza all'infanzia illegittima e di dare protezione vera all'infanzia moralmente abbandonata e maltrattata.

« Minelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, se e quali provvedimenti legislativi intenda presentare sul sistema tributario delle Camere di commercio in guisa di evitare le presenti sperequazioni e far cessare

che l'agricoltura in alcune Provincie sopporti anche il peso della tassa camerale.

« Minelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sul contegno del Governo italiano in Oriente, dove la ferocia mussulmana irride la diplomazia europea.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'andamento della istruzione secondaria.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alla interpretazione che i Comuni devono dare all'articolo 374 delle disposizioni generali aggiunte alla legge Casati e all'articolo 3 del nuovo regolamento per la istruzione elementare che trattano dell'insegnamento e delle pratiche religiose nelle scuole primarie.

« Molmenti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo circa la condotta dell'Italia di fronte alle stragi cristiane da parte dei turchi e in cospetto della nobilissima lotta dei Candiotti per la loro indipendenza.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sullo scioglimento della società *La Terra* in Corleone.

« Colajanni Napoleone. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio per conoscere gl'intendimenti del Governo in ordine alla Colonia Eritrea.

« Dal Verme. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri e della guerra sull'azione del Governo per ottenere la restituzione dei prigionieri d'Africa.

« Agnini, Bertesi, Badaloni, Berenini, Costa Andrea, Casilli, De Marinis, De Felice, Ferri, Prampolini, Salsi e Turati. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno sull'indirizzo della politica interna, particolarmente in rapporto a tutte le violazioni compiute delle garantigie statutarie.

« Agnini, Turati, Ferri, Bertesi, Badaloni, Berenini, Prampolini, De Marinis, Costa Andrea, Casilli, De Felice e Salsi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sui gravi inconvenienti avvenuti nell'amministrazione della giustizia nel Distretto giudiziario di Catania e sui provvedimenti che abbia dati o creda di dare affinchè renda serena e regolare la esecuzione della legge.

« Bonajuto. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed i ministri degli affari esteri e della guerra sulla politica italiana in Africa.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quando, nell'interesse dell'economia pubblica e delle finanze dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, intendano presentare progetti di provvedimenti legislativi d'indole generale per regolare e sistemare il regime dei fiumi e torrenti. »

« De Amicis. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri per conoscere i loro intendimenti circa la politica da seguirsi nell'Eritrea in seguito alla stipulazione della pace.

« Canzi. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della guerra intorno alla attitudine del Governo di fronte alla provincia di Genova per la costruzione delle strade interprovinciali e specialmente di quelle che includono un alto interesse militare.

« A. Sanguinetti, Capoduro. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo rispetto alla Colonia Eritrea.

« Danieli. »

« Il sottoscritto interpella il Governo circa l'indirizzo di politica africana.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interpella il Governo circa l'indirizzo di politica estera.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interpella il Governo circa parecchi atti della sua politica interna, e specialmente la proibizione dei comizii in prò della redenzione ed indipendenza di altri popoli.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il Governo circa le dichiarazioni del Governatore austriaco Thun fatte in seno del Congresso cattolico di Salisburgo, e le dichiarazioni del ministro Badeni fatte nel Parlamento austriaco.

« Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici su ciò che ha fatto e intende fare per condurre a termine i lavori governativi di Roma.

« Barzilai, Mazza, Santini, Zucari. »

« I sottoscritti domandano di interpellare il ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti che egli intende di applicare per impedire che, con disguido di feconde correnti commerciali e con danno delle industrie nazionali si abbia a verificare la mancanza del materiale ferroviario.

« Bettòlo, Fasce, M. Ferraris, Frascara, Cappelli, Benedini, Papa, Daneo E., Elia, Rizzetti, Tecchio, Merello, L. Fusco, Capoduro, Conti. »

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di dichiarare se e quando intenda rispondere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo si riserva di dichiarare domani se e quando intenda accettare e discutere le varie interpellanze presentate. Però, quanto alle interpellanze relative all'Africa, dichiaro subito che le accetto, e prego, anzi, la Camera di volerle discutere oggi stesso. (*Commenti*).

Imbriani. Benissimo! Mi piace! (*Si ride*).

Presidente. Dopo il sorteggio degli Uffici!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì, sì.

Presidente. Veramente, non essendo scritte nell'ordine del giorno, la Camera non potrebbe oggi occuparsi di interpellanze, salvo che con voto esplicito così deliberi, e non ci siano oppositori.

Voci. Nessuno si oppone.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. Allora faremo il sorteggio degli Uffici, e poi darò facoltà di parlare agli onorevoli colleghi che hanno presentato interpellanze relative all'Africa.

Si proceda intanto al sorteggio degli Uffici.

Lucifero, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Baragiola, Baratieri, Barzilai, Bentivegna, Bonin, Broccoli, Caetani Onorato, Cao-Pinna, Casana, Casilli, Castorina, Clementini, Colombo Quattrofrati, Compagna, Compans, Cottafavi, Credaro, Di Rudini, Donati, Fazi, Ferrero di Cambiano, Florena, Fracassi, Fulci Ludovico, Gallotti, Garlanda, Imbriani-Poerio, Lorenzini, Macola, Mangani, Matteini, Mazza, Melli, Menotti, Minelli, Miniscalchi, Ottavi, Pandolfi, Papadopoli, Pini, Pisani, Pozzi, Randaccio, Sacchetti, Scaglione, Scaramella Manetti, Scotti, Serristori, Sola, Solinas-Apostoli, Sormani, Taroni, Terasona, Toaldi, Tondi, Tripepi Demetrio.

Ufficio II.

Anzani, Bocchialini, Bonacci, Bonanno, Bovio, Branca, Brunicardi, Caldesi, Camagna, Cappelli, Carenzi, Chiappero, Chinaglia, Cirmeni, Colpi, Comandù, Contarini, Costa Alessandro, Costa Andrea, Costella, De Nittis, De Novellis, Di Belgioioso, Di San Giuliano, Facheris, Fede, Ferrucci, Freschi, Ghigi, Gioppi, Giovanelli, Grimaldi, Grossi, Guicciardini, Lausetti, Luzzatto Attilio, Marazzi Fortunato, Materi, Mecacci, Medici, Mercanti, Michelozzi, Morandi, Palizzolo, Pellegrino, Peroni, Rava, Rizzo, Ruggieri Giuseppe, Russitano, Sani Giacomo, Soggi, Tiepolo, Trompeo, Verzillo, Weill-Weiss.

Ufficio III.

Angiolini Benedini, Bertoldi, Billi, Bonardi, Brunetti Eugenio, Calpini, Cappelleri, Casalini, Celli, Chimirri, Clemente, De Luca, De Riseis Luigi, Diligenti, Di Sant'Onofrio,

Fani, Fortis, Frola, Gaetani di Laurenzana Luigi, Garavetti, Gianolio, Giorgini, Grippo, Licata, Lochis, Lojodice, Lo Re Francesco, Lucca Salvatore, Mariani, Marinelli, Marsengo-Bastia, Martinelli, Masci, Morin, Nocito, Pace, Pascolato, Penna, Pipitone, Reale, Ridolfi, Rovasenda, Roxas, Salandra, Sanguinetti, Schiratti, Spirito Beniamino, Suardi Gianforte, Tassi, Tecchio, Tornielli, Trincherà, Valli Eugenio, Vischi, Zanardelli.

Ufficio IV.

Bastogi, Berio, Budassi, Calvanese, Canevallo, Cantalamessa, Canzi, Casale, Cavallotti, Chiapusso, Cocco-Ortu, Colajanni Napoleone, Conti, De Blasio Vincenzo, De Giorgio, Della Rocca, Di San Donato, Farina, Ferri, Figlia, Finocchiaro-Aprile, Frascara, Galli Roberto, Gallo Niccolò, Gemma, Giampietro, Giordano-Apostoli, Gualerzi, Lampiasi, Lazzaro, Lucca Piero, Lucifero, Luzzati Ippolito, Menafoglio, Mestica, Mirto-Seggio, Modestino, Morelli Enrico, Niccolini, Pais-Serra, Papa, Pennati, Poli, Priario, Rampoldi, Rossi-Milano, Sacconi, Sanvitale, Scalini, Spirito Francesco, Tizzoni, Tortarolo, Tozzi, Treves, Tripepi Francesco, Turbiglio Giorgio.

Ufficio V.

Arcoleo, Balenzano, Biscaretti, Bombrini, Bracci, Brin, Brunetti Gaetano, Bruno, Caleri, Castoldi, Chiaradia, Cibrario, Cimati, Cognata, Colleoni, Coppino, Corsi, Dal Verme, De Bernardis, Di Broglio, Di Frasso-Dentice, Engel, Fiamberti, Fili-Astolfone, Fortunato, Fusco Ludovico, Giuliani, Giusso, Gorio, Grassi-Pasini, Guerci, Luzzatti Luigi, Marazio Annibale, Molmenti, Morelli-Gualtierotti, Morpurgo, Murmura, Mussi, Nasi, Palberti, Pastore, Pierotti, Pucci, Radice, Ricci Paolo, Sani Severino, Siliprandi, Stelluti-Scala, Torrigiani, Turati, Turbiglio Sebastiano, Valle Gregorio, Vendemini, Vetroni, Visocchi, Vollaro-De Lieto.

Ufficio VI.

Aprile, Baccelli Guido, Barracco, Bassetti Bonajuto, Boselli, Buttini, Cadolini, Capilupi, Carcano, Civelli, Cremonesi, Cucchi, Damiani, De Gaglia, Di Trabia, Elia, Faguoli, Fisogni, Flaùti, Franchetti, Fusco Alfonso, Fusinato, Galimberti, Garibaldi, Goja, Leonetti, Luzzatto Riccardo, Marcora, Martini, Mazzella, Meardi, Miceli, Nicastro, Panattoni, Pasolini

Pavoncelli, Pellerano, Piccolo-Cupani, Pinna, Pompilj, Prinetti, Raggio, Rizzetti, Romano, Ronchetti, Ruggieri Ernesto, Rummo, Sacchi, Salaris, Salsi, Sciacca Della Scala, Simeoni, Sonnino Sidney, Vendramini, Vitale.

Ufficio VII.

Agnini, Aguglia, Artom di Sant'Agnese, Bertolini, Biancheri, Bonacossa, Borgatta, Cafiero, Camera, Campi, Capaldo, Capoduro, Cavagnari, Ceriana-Mayneri, Cerulli, Cianciolo, Cocito, Crispi, Danieli, De Bellis, De Felice-Giuffrida, Del Balzo, De Marinis, De Salvo, D'Ippolito, Di Lenna, Falconi, Fasce, Ferracciù, Gallini, Grandi, Lacava, Leali, Lovito, Magliani, Manfredi, Matteucci, Mazziotti, Mocenni, Napodano, Paganini, Pansini, Parpaglia, Picardi, Pinchia, Placido, Poggi, Pottino, Ricci Vincenzo, Riola, Roncalli, Saporito, Silvestri, Torraca, Vagliasindi, Vienna.

Ufficio VIII.

Accinni, Afan de Rivera, Amadei, Ambrosoli, Anselmi, Baccelli Alfredo, Badaloni, Barazzuoli, Bertesi, Borsarelli, Brena, Carotti, Castelbarco-Albani, Chiesa, Cocuzza, Colombo Giuseppe, Colosimo, Costantini, Curioni, D'Alife, D'Andrea, Daneo Edoardo, Dari, De Amicis, Del Giudice, De Martino, De Riseis Giuseppe, Ferraris Maggiorino, Gaetani di Laurenzana A., Galletti, Gamba, Gavazzi, Gianturco, Manna, Marescalchi Alfonso, Marescalchi-Gravina, Mezzanotte, Montagna, Omodei, Palamenghi-Crispi, Pantano, Piovene, Prampolini, Raccuini, Rocco, Romanin-Jacur, Rosano, Rubini, Ruffo, Santini, Siccardi, Talamo, Testasecca, Valle Angelo, Zavattari.

Ufficio IX.

Adamoli, Arnaboldi, Badini-Confalonieri, Beltrami, Berenini, Bertollo, Bettolo Giovanni, Calvi, Cambray-Digny, Capozzi, Capruzzi, Carmine, Cerutti, Colajanni Federico, Daneo Giancarlo, D'Ayala-Valva, De Cristoforis, De Leo, De Nicolò, Di Lorenzo, Episcopo, Facta, Farinet, Fulci Niccolò, Giaccone, Ginori, Giolitti, Lo Re Nicola, Marzotto, Mel, Merello, Moscioni, Muratori, Orsini-Baroni, Pavia, Pignatelli, Pullè, Quintieri, Rinaldi, Rossi Rodolfo, Senise, Serena, Severi, Silvestrelli, Sineo, Squitti, Suardo Alessio, Tacconi, Tinozzi, Tittoni, Turrisi, Ungaro, Wollemborg, Zabeo, Zainy.

Svolgimento d'interpellanze.

La seduta è sospesa alle 16,5 e ripresa alle 16,20.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interpellanze.

La prima, dell'onorevole Dal Verme, è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio per conoscere gli intendimenti del Governo riguardo alla Colonia Eritrea. »

L'onorevole Dal Verme ha facoltà di svolgerla.

Dal Verme. A rivolgere l'interpellanza al presidente del Consiglio mi ha indotto la convinzione che è giunto il momento di discutere, se non di decidere sull'avvenire della Colonia Eritrea.

Liberati dall'incubo che ci stava sopra da molti mesi, possiamo ora discutere liberamente il grave argomento; dire noi quali siano i nostri concetti, le aspirazioni del paese; e il Governo esprimere il suo pensiero.

E poichè ho la fortuna di aprire la discussione su questo tema dovrei cominciare dall'espore il mio concetto sulla questione. Ma prima di far ciò è necessario di esporre la situazione e di dire come a questa situazione siamo pervenuti.

Non ritorno sulle cause e sulle colpe che condussero al disastro di Adua: già troppo ne fu detto in ogni senso perchè sia necessario di riparlarne. Mi si consenta soltanto di dire per conto mio personale (poichè sono stato accusato di essere un africanista intransigente) che io dopo i felici successi di Coatit e di Senafè non ho approvato i concetti del Governo d'allora tendenti a nuove occupazioni. Ma ho espresso insieme con il dottor Nerazzini, a voce e per iscritto, il mio pensiero contrario ad ogni nuova stabile occupazione di territorio. Lo espressi quantunque il concetto del Governo d'allora fosse comune al governatore, ad una non piccola parte del paese e ad una porzione della stampa, che erano concordi nel voler continuare nelle occupazioni oltre il Mareb-Belesa, oltre Adigrat e fors'anche oltre Ascianghi. Vede la Camera che se io ero un africanista, almeno ero un africanista moderato e ragionevole.

Ma lasciamo andare, come ho detto, gli avvenimenti che condussero ad Adua e veniamo all'opera del nuovo Ministero, sorto

mentre le nostre truppe erano travolte nella sconfitta, mentre i Dervisci minacciavano Cassala, mentre il Paese era oppresso dalla grande sciagura. Il generale Baldissera, in quel terribile momento, assumeva il comando in capo delle truppe e la direzione della Colonia, circondato dalla fiducia del Governo e del Paese. In quei momenti la linea di condotta del Governo era tracciata ed era una sola: fidarsi dell'uomo che godeva dell'universale fiducia e far ciò che egli avrebbe detto di fare.

Tale fu la condotta del Governo che soltanto indicò al generale Baldissera in quei telegrammi che voi conoscete, il fine ultimo che si proponeva. All'infuori di queste istruzioni generali rimpetto all'Etiopia, il Ministero, e soprattutto il ministro della guerra dal quale il generale Baldissera dipendeva, non è intervenuto mai a modificare e molto meno a rifiutare quanto il Governatore proponeva e chiedeva od a consigliare atti che tendessero a modificare le istruzioni generali che esso aveva ricevute.

Quell'intervento del ministro della guerra che nella stampa e nel pubblico appariva incessante ed esiziale alle operazioni, non è avvenuto mai (lo posso asseverare) in nessuna maniera.

Posso accertare ancora che il generale Ricotti non voleva accettare i suggerimenti di coloro (me compreso) che talora gli dicevano di fare qualche raccomandazione al generale Baldissera; perchè egli diceva che un comandante in capo che si trovava in quelle difficilissime condizioni e così lontano dalla madre-patria, doveva essere lasciato completamente padrone di operare e non doveva neppure essere importunato col chiedergli frequenti notizie di ciò che stava facendo.

Questo sia detto per coloro che videro il Governo intervenire continuamente nelle operazioni del generale Baldissera. A coloro poi che dipinsero il ministro della guerra avaro nel fornirgli i mezzi necessari, più intento a fare economie sull'erario che al bene degli ufficiali e dei soldati, dirò una sola cosa.

Nel breve periodo di tre mesi, cioè, dal 10 marzo al 10 giugno 1896 le richieste da Massaua in personale ed in materiale (escluso ben inteso tutto ciò che il Governo mandava di sua iniziativa) furono tante che quando, per mia istruzione, ho voluto farne un riepilogo, ne rimasi spaventato, e dopo aver

ricorso ad un grandissimo foglio di carta, ho dovuto fare il riepilogo del riepilogo, di cui vi enuncierò qualche cifra per darvene una idea. E notate, ripeto, che le provviste, di cui vi parlo, erano un di più sulle truppe e sul relativo materiale di cui erasi fatta regolarmente la spedizione.

In tre mesi dunque si inviarono a Massaua, dietro richieste telegrafiche, 170 ufficiali, fra cui 53 ufficiali-medici, 79 infermieri, 110 operai d'artiglieria e genio e telegrafisti, 1,200 muli, 1,200 conducenti, 3 milioni di cartucce, 15 mila quintali di orzo, 18 mila quintali di fieno; e poi materiale d'artiglieria e genio, di sanità, di sussistenza, oggetti di equipaggiamento, e centinaia di tonnellate (notate bene) di acqua del Serino. (*Commenti*) I telegrammi giungevano frequenti, e subito il ministro ordinava le provviste e le inviava col primo piroscafo, senza mai rifiutare nulla, senza mai fare la benchè minima osservazione.

Ma la più grave accusa che si è mossa al Ministero, e specialmente al ministro della guerra, è stata quella di pusillanimità, per avere inviato al generale Baldissera quel telegramma, firmato dal presidente del Consiglio, dal ministro della guerra e da quello degli esteri, col quale gli si ordinava lo sgombrò dell'Agamè.

Si avevano (si diceva) due divisioni ben costituite, allenate e ben fornite ad Adigrat. Il nemico era ridotto ai soli capi tigrini con le bande ribelli; perchè ritirarsi da Adigrat? perchè non tenere in mano nostra un pegno per le trattative con Menelik?

Questo si disse, questo si è ripetuto e si va ripetendo ancora oggi. Permettetemi di rispondere a quest'accusa categoricamente. Per far ciò in modo esauriente è necessaria un'analisi precisa della situazione di allora.

Come si sarebbe potuto tenere Adigrat? In due modi diversi: o rimettervi un nuovo presidio, munire il forte e ripiegare col corpo di operazione; oppure rimanere ad Adigrat coll'intero corpo di operazione. Io non vedo altri modi. Nel primo caso si presentava subito una grave difficoltà, quella di munire il forte di viveri per parecchi mesi in un momento nel quale il corpo di operazione del generale Baldissera ne aveva a stento per sé. Il presidio che doveva rimettersi poteva calcolarsi di un migliaio di bocche; quello che c'era prima, fra truppa ed altri individui non soldati, ne

contava 1900. Ma calcoliamo soltanto 1000, voglio esser molto basso nelle cifre. Ho detto sopra « per parecchi mesi », ma dirò più precisamente per sei mesi, perchè bisognava dare i viveri almeno per tutta la stagione delle piogge; perchè prima che questa finisse non avrebbe potuto giungere ad Adigrat un nuovo corpo di operazione. Quindi abbiamo 6 mesi, 180 giorni, 1000 uomini. Il conto è presto fatto: sono 180,000 razioni che bisognava dare ad Adigrat. Con queste il corpo di operazione del generale Baldissera, di 16,000 uomini, avrebbe potuto vivere 12 giorni.

Orbene; quando si consideri che il generale Baldissera era stato ad Adi-Cajè forzatamente inoperoso per due settimane per aspettare di avere sei giorni di viveri, come poteva egli disporne del doppio per darlo tutto al presidio che sarebbe rimasto ad Adigrat?

Evidentemente era impossibile; ma io voglio supporre che fosse stato anche possibile, voglio ammettere addirittura un miracolo. Come mai si può dire che, lasciato di nuovo a sè e quindi di nuovo bloccato dagli Abissini, quel presidio avrebbe costituito un pegno in mano nostra per le trattative di pace con re Menelik? Il pegno sarebbe stato invece nelle mani di lui, Menelik (*Bene!*), che nelle trattative avrebbe sempre potuto far valere come concessione la libera uscita del presidio nostro bloccato dai suoi.

Per costituire un pegno in mano nostra, sarebbe stato necessario esser noi padroni del forte assolutamente.

Quindi veniamo al secondo caso che ho supposto: che bisognava rimanere ad Adigrat con l'intero corpo di operazione.

Fu già detto che il generale Baldissera aveva dovuto aspettare due settimane ad Adi-Cajè per avere viveri sufficienti per poter andare ad Adigrat. Aggiungo che vi fu un momento in cui si credeva che non si sarebbe potuti arrivare ad Adigrat, nonostante l'abbondanza dei viveri a Massaua e l'invio di una grande quantità di animali di trasporto; e tutto questo a causa soprattutto della estrema penuria d'acqua e della moria negli animali da trasporto stessi. Nondimeno queste difficoltà furono superate ed il corpo di operazione poté giungere ad Adigrat. Fu un successo; non dirò una vittoria, perchè il nemico non oppose e non poteva opporre seria resistenza; ma fu un successo, come si dice,

logistico, che in Italia non venne abbastanza apprezzato. Invece in Italia si disse che il Governo aveva ordinata la consegna del forte, che aveva ordinato di fare scoppiare i cannoni e non so che altro, mentre il Governo nulla aveva ordinato di tutto ciò.

Liberato Adigrat, si era raggiunto il principale scopo. Rimaneva l'altro della liberazione dei prigionieri. Il generale Baldissera, con le minacce da prima, con le trattative, poi, raggiunse anche questo intento, s'intende rispetto ai prigionieri che erano nel Tigrè, a portata sua. Perchè gli altri (notate questo che ora si sa bene), gli altri erano già arrivati allo Scioa. Io l'ho saputo soltanto pochi giorni fa: il Negus era arrivato con la grossa colonna ad Addis-Abeba il 22 maggio.

E per questi prigionieri a nulla valeva qualsiasi operazione di guerra nell'Agamè o nel Tigrè, dato pure, ma non concesso, che le condizioni logistiche avessero permesso di fare queste operazioni.

Infatti, io vi domando, quale minaccia poteva costituire per Menelik e pel suo esercito l'apparire delle nostre truppe nel Tigrè, distanti 700 chilometri di montagna, e allo inizio della stagione delle piogge? Nessuno assolutamente, come nessuno era stato l'effetto su lui del nostro apparire ad Adigrat. Fermò egli forse le sue schiere; iniziò forse il ritorno dei prigionieri; volle forse retrocedere sapendo che le nostre truppe erano arrivate ad Adigrat? Egli seppe tutto ciò (ed anche questo lo so positivamente) due o tre giorni prima di arrivare alla sua sede, cioè verso il 18 o 20 maggio. E nulla fece, nulla mutò del suo itinerario, e continuò il suo cammino.

Quindi la nostra avanzata nel Tigrè non avrebbe influito assolutamente in nulla.

Se non che, anche volendolo, non sarebbe stato assolutamente possibile, non dirò progredire, ma solo rimanere col corpo di operazione molto a lungo nell'Agamè. L'esempio dei 20,000 uomini del generale Baratieri che al 29 febbraio rimasero con soli due giorni di viveri, nonostante l'enorme quantità di vettovaglie ammassate a Massaua, vi dice che ci saremmo incontrati nelle medesime difficoltà. Ce lo conferma il telegramma del colonnello Ripamonti, intendente del corpo di operazione, che avete visto pubblicato in-

sieme con la relazione del generale Baldissera e che finisce così:

« Ritengo giorni 27, 28 come meglio indicati per iniziare eventualmente azione « repentina avanti, però di breve durata, basata naturalmente sulle salmerie dei corpi « per quindi tosto ripiegare ».

Era l'intendente del corpo di operazione, al quale era affidato il difficilissimo ufficio del rifornimento, che vi diceva: guardate che tutti questi sforzi che io faccio, questa grande quantità di viveri che vi mando, sono appena bastevoli per arrivare là e ripiegare senza indugio.

Dato dunque questo stato di cose, come poteva pretendersi che il comandante in capo rimanesse ad Adigrat con tutte le sue forze, per di più all'inizio della stagione delle piogge, quando non è più possibile, non solo a truppe europee, ma nemmeno a truppe abissine di marciare ed accamparsi? La situazione quindi non soltanto consigliava, ma imponeva assolutamente il ritorno del corpo di operazione, e il ritorno fu ordinato. Non fu però ordinato in modo perentorio e precipitosamente, ma dopo (rileggo le parole del telegramma al generale Baldissera) « dopo che la S. V. avrà preparato le cose, coll'intento poi di sgombrare, » come potete leggere nel telegramma pubblicato nel *Libro Verde*.

Orbene: i prigionieri che erano in mano ai tigrini vennero tutti restituiti al generale Baldissera, senza che avesse bisogno di scorazzare per il paese, di affamare le truppe, e senza correr rischio di fare internare i prigionieri stessi, o di far loro soffrire qualche cosa di peggio.

La liberazione di un presidio bloccato dal nemico è operazione di guerra, e il generale Baldissera ha fatto la guerra per liberare il presidio di Adigrat. Ma la liberazione dei prigionieri è una operazione che segue a guerra finita.

Pure è parso a taluno, che non bastasse avere raggiunto questi due scopi: cioè la liberazione del presidio di Adigrat e la liberazione dei prigionieri, ma che si doveva battere il nemico. Ora domando a voi: Come era possibile battere il nemico, se esso evitava gli scontri e continuamente si ritirava? Sapevano bene i capi tigrini quale doveva essere la loro manovra: attirarci lontano dalla nostra base di operazione, ridurci alla penuria di viveri, tagliarci le comunicazioni. Ma nè

il Governo qui, nè il governatore laggiù si lasciarono prendere nella rete, nella quale caddero Governo e governatore nell'inverno passato.

Pure è stato detto e ripetuto (l'ho udito tante volte e si dice ancora), che il generale Baldissera aveva proposto di marciare avanti o di restare ad Adigrat, e che quindi aveva disapprovato l'ordine di sgombrare dall'Agamè.

Or bene, o signori, io che ho visto tutti i telegrammi del generale Baldissera e che ho ricevuto il suo rapporto verbale quando giunse in Italia, poichè l'onorevole Ricotti era già partito e l'onorevole Pelloux non era ancora ministro, posso dichiarare e dichiaro, che il generale Baldissera non ha espresso, tanto nei telegrammi, quanto nelle lettere ed a voce, una sola parola nel senso di consigliare di rimanere ad Adigrat, o di marciare avanti, o nel senso di disapprovare lo sgombro dell'Agamè. Ed aggiungerò, che, se egli avesse voluto soffermarsi ancora alcuni giorni ad Adigrat, era autorizzato a farlo, poichè, come ho detto, l'ordine dello sgombro non era perentorio.

Del resto, egli dopo avere ricevuto il telegramma del ministro della guerra al 6 maggio rimase ancora ad Adigrat tredici giorni, fino al 19, senza che dal Governo gli venissero sollecitazioni, nè osservazioni di nessuna sorta. Lo sgombro dall'Agamè doveva essere la conclusione delle operazioni, come diceva chiaro il telegramma, e così fu. Ma se egli mai avesse potuto avere dei dubbî sull'interpretazione del telegramma, non aveva che a telegrafare ed il Governo gli avrebbe fornito i necessari schiarimenti.

Invece egli non chiese nulla, nè suggerì alcun movimento all'infuori di uno solo. E sapete quale? Il pronto inizio del richiamo di battaglioni in Italia, al quale, io debbo dire la verità, il Ministero della guerra non aveva ancora pensato.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Si trattava di dodici battaglioni.

Dal Verme. Il telegramma del generale Baldissera diceva precisamente così: « Ritengo necessario iniziare senz'altro rimpatrio 10 o 12 battaglioni. » E ciò chiedeva il generale Baldissera di sua iniziativa, senza richiesta del Governo; e ne diede la ragione poi nel seguente brano della relazione che avete letto:

« Colla liberazione del presidio di Adigrat e dei prigionieri rimasti nel Tigre mi pareva

raggiunto lo scopo della nostra avanzata e cessata ogni ragione d'ulteriore permanenza del corpo d'operazione nell'Agamè. »

Mi pare quindi di avere dimostrato, che era impossibile, non difficile, ai primi di maggio, tanto di lasciare ad Adigrat un nuovo presidio, vettovagliato per tutta la stagione delle piogge, quanto di lasciarvi tutto il corpo di operazione. Ed ho pure dimostrato, che, quando anche fosse stata possibile o l'una o l'altra cosa, non era necessaria per ottenere lo scopo, che si è ugualmente raggiunto, e non poteva servire a nulla per liberare i prigionieri, che si trovavano, come ho già detto e ripetuto, alla distanza di 700 chilometri di montagna ad Adigrat.

Il Governo aveva dunque ordinato di tenere la linea del Mareb-Belesa-Muna.

Su questa linea permettetemi di fermarmi alquanto, perchè a questo riguardo vi sono delle idee piuttosto vaghe; almeno fino all'ultima estate vi erano. Taluni, scambiando il confine stabilito nel trattato di Ucciali con quello del Mareb-Belesa-Muna, credettero che l'ordine dato di ripiegare dietro il Belesa equivallesse a riprendere il confine del trattato di Ucciali; ed ignoravano che il confine del Mareb-Belesa era quello che il Re Menelik non ci aveva mai voluto concedere in tempo di pace, perchè sapete benissimo che fra il confine del trattato di Ucciali e il confine del Mareb-Belesa-Muna stanno comprese due vaste provincie che, secondo il Negus, dovevano rimanere all'Etiopia.

Ora che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che quella che fu detta una inconsulta rinuncia ad un territorio nostro, quella che fu detta una ritirata ignominiosa, era semplicemente l'abbandono di un territorio, stato occupato durante la guerra, oltre il Mareb-Belesa, cioè oltre quel confine, che Menelik non ci aveva mai voluto concedere in tempo di pace e che, cionondimeno, il Governo, anche dopo la sconfitta di Adua, disse di voler ritenere e ritenne come nostro confine.

Il Governo, dunque, nell'ordinare di riprendere il confine Mareb-Belesa non solo non rinunziò a nessun territorio lasciato all'Italia in forza del trattato di Ucciali, ma neppure a nessun nostro territorio di fatto.

L'accusa, dunque, di remissività, mossa al Governo per aver ordinato di riprendere questa linea e di sgombrare l'Agamè, parmi

così assurda da non meritare di soffermarsi di più.

Pure consentitemi, giacchè dobbiamo fare una discussione larga (mi pare sia giunto il momento di discutere largamente), e poichè vedo che mi usate una così benevola attenzione, consentitemi, dico, di citare qualche esempio, tratto dalla storia moderna di quella nazione, che è maestra d'impresе coloniali.

La storia dell'Inghilterra ha due lunghi periodi di guerra coll'Afganistan, regione, come l'Abissinia, montagnosa e abitata da gente guerriera. Questi due periodi ricorrono, il primo negli anni 1841 e 42, il secondo negli anni 79, 80 e 81.

Nell'inverno del 1841-42 il Corpo di spedizione britannico, che si ritirava su Gelahabad, fu attaccato in una stretta e letteralmente distrutto.

Rimasero morti e prigionieri 7000 fra ufficiali e soldati e quasi 8000 non combattenti: un totale di 15,000.

Un solo ufficiale ritornò a portare la notizia del disastro, il più grave che conti la storia coloniale inglese, un disastro maggiore di quello di Adua.

Nell'estate gl'Inglesi ritornarono a Kabul e poi la sgombrarono.

Perchè sgombrarono gl'Inglesi tutto l'Afganistan?

Un ufficiale inglese, a cui l'ho chiesto, mi rispose semplicemente così: « perchè non si voleva annettere l'Afganistan. »

Trentasei anni dopo gl'Inglesi ritornarono nell'Afganistan e ripresero Kandahar, e vi lasciarono un Residente.

Il Residente fu massacrato, il che diede origine all'ultima guerra, nella quale varia fu la fortuna delle armi britanniche. Vinsero a Kabul e a Kandahar, ma furono sconfitte a Maivand, dove gl'Inglesi lasciarono morti sul terreno la metà dei loro uomini. Ebbene, quale fu la soluzione di questa seconda, lunga guerra nell'Afganistan? Ancora una volta lo sgombro totale della regione.

Gli Inglesi costruirono due grandi fortezze, una al confine orientale e l'altra al confine meridionale, e da allora in poi non si sono più mossi malgrado che dispongano nella vicina India di due potenti eserciti, uno di 70 mila inglesi ed uno di 120 mila anglo-indiani.

Dall'Asia passiamo all'Africa. Nel 1881 alcune centinaia di Inglesi furono battute tre

volte da pochi Boeri nel Transvaal. Furono tre scontri e furono tre sconfitte. Il Governo britannico avrebbe potuto facilmente avere una rivincita; bastava mandare là due o tre mila uomini, poichè i Boeri erano appena un migliaio. Invece il Governo inglese firmò la pace coi Boeri, e così fu costituita la Repubblica del Transvaal.

Un ultimo esempio citerò che si è svolto, si può dire, ai nostri confini. Fallita la spedizione di soccorso a Gordon nel gennaio 1885, in seguito alla caduta di Kartum, il corpo di operazione britannico che era comandato da uno dei più valenti generali inglesi, noto nelle guerre coloniali, ripiegò rapidamente a Dongola e poi a Uali-Halfa, cioè a venti tappe lontano da Kartum,

Ma l'opinione pubblica, che si era rassegnata altra volta allo sgombro dell'Afganistan e del Transvaal, questa volta, in presenza della tragedia di Kartum e del sacrificio dell'eroico Gordon, si eccitò (ve lo ricorderete), ed il Governo, fosse per dare una soddisfazione alla nazione eccitata, fosse che realmente sperasse di poter avere una rivincita, ordinò immediatamente una seconda spedizione che doveva partire da Suakim ed avere per obiettivo Berber sul Nilo.

Fu una grossa spedizione (benchè gl'Inglesi non facciano mai molto grosse le spedizioni coloniali e le adattino alle regioni ed al clima): furono inviati 10,000 soldati inglesi, 7,500 soldati indiani e conducenti, con più di diecimila quadrupedi (notate bene questo), quantunque si fosse vicini al mare.

Senonchè le solite difficoltà africane, il clima ardente, gli ostacoli pel vettovagliamento e la mancanza d'acqua, presto paralizzarono la tenacità britannica; e dopo quattro settimane soltanto di campagna ingloriosa, con due o tre scontri insignificanti e senza risultato, il generale Graham ricevè l'ordine di ripiegare su Suakim.

Che era mai avvenuto? Non avevano gli Inglesi 14 o 15 mila soldati provvisti di tutto? Non erano vicini alla base d'operazione, al mare? Mancavano forse loro i mezzi?

No, certamente. Non stavano costruendo perfino una ferrovia per ovviare alle difficoltà di trasporto? Avevano forse di fronte un nemico in grandi forze? No. Ebbene: malgrado tutto questo, il corpo di spedizione britannico, così fortemente e solidamente costituito, ricevè l'ordine di ritornare a Suakim;

le truppe ritornarono nell'India, al Cairo, a Malta, e non se ne parlò più.

Perchè? Perchè il Governo aveva constatato l'impossibilità (e non soltanto la difficoltà) di procedere oltre, a causa delle grandi difficoltà di trasporto, della penuria dell'acqua, del clima ardente.

E quando nel 1889 furono attaccati sul Nilo dall'emiro Negiumi, (sono questi dei piccoli fatti che in Italia non si sono seguiti molto; io li ho seguiti e permettete che ve li racconti), quando dunque nell'89 attaccati dall'emiro Negiumi lo batterono a Toski, non pensarono gli Inglesi, come noi dopo Coatit e Senafè, a procedere a nuove occupazioni. Restarono dove erano.

E quando due anni dopo, nel 1891, avanzarono da Suakim una sola tappa verso Tokar, per potersi liberare dalle molestie del vecchio guerriero Osman Digma, neppure allora pensarono ad andare avanti: presero Tokar, vi si fermarono, e vi sono ancora. E quando finalmente questa primavera, dopo undici anni, costretti dalla nostra lotta a Cassala a muoversi sul Nilo, avanzarono, andarono, aiutati dalla ferrovia, soltanto sino a Dongola, e non pensarono a procedere avanti nè a Berber, nè a Kartum.

Ebbene: tutti questi fatti che sono venuti citando, appartengono alla storia di una nazione, nella quale Governo e popolo sono altamente gelosi dell'onore della loro vecchia bandiera.

Ma l'Inghilterra, si dirà, su altri teatri di guerra ed anche nella stessa Africa, per esempio nell'Ascianti e nello Zululand, ha dato altri esempi.

E l'Italia, vi rispondo, ha dato altri esempi nella stessa Africa, a Cassala.

Malgrado ogni sorta di difficoltà materiali, e nonostante che le truppe si trovassero sotto l'impressione della disfatta di Adua, una azione contro i Dervisci era possibile. Non era facile, ma era possibile; ed il Governo del Re non esitò a prendere in proposito le più energiche risoluzioni.

Voi conoscete l'ordine telegrafato il 25 aprile al generale Baldissera dal ministro della guerra d'allora.

Quel telegramma consentitemi di rileggerlo, perchè coloro che continuano ad accusare il Governo, e segnatamente il generale Ricotti, di pusillanimità, credo che quel telegramma l'abbiano dimenticato.

Il generale Baldissera fino dal 3 aprile telegrafava, di aver ordinato al colonnello Stevani di lasciare Cassala e ripiegare su Agordat. Il ministro rispondeva (questo è il primo telegramma) « che se le condizioni militari non imponevano lo sgombrò, mantenesse l'occupazione di Cassala. »

Ma il 23 il generale Baldissera telegrafava ancora:

« Notizie dal Cairo accennano a nuove minacce su Cassala. Nell'informarne quel comandante, gli ordinò di ripiegare su Agordat qualora si avverassero. » Vedete che a ventigiorni di distanza, malgrado i successi, il comandante in capo (e si comprende, perchè aveva sulle braccia tutta l'Etiopia e non gli accomodava di aver qualche altra cosa ancora su un altro teatro di guerra) malgrado i successi, dico, il comandante in capo riteneva di dover ordinare di ripiegare su Agordat.

Il mattino del 25 il generale Ricotti, consegnava a me un telegramma per il generale Baldissera scritto di pugno del ministro, il quale diceva precisamente così:

« Procuri di rifornire Cassala sollecitamente, con tutti i mezzi di cui può disporre. Quando avrà compiuto questo rifornimento, malgrado il pericolo in cui si troverebbe il presidio se fosse investito o assediato da numerose forze nemiche, affronti questa eventualità sotto la responsabilità mia, e l'ordini al presidio di tener fermo al suo posto fino agli estremi del possibile. »

Ebbene, o signori, quel ministro, generale, che manda sotto la propria responsabilità, e lo dichiara, un ordine così recisamente energico, un ordine ispirato al più elevato sentimento militare, e lo manda ad un comandante il quale in un momento terribile aveva suggerito di abbandonare la piazza; quel generale che pure è un veterano di tutte le guerre della indipendenza, venne accusato di pusillanimità!

Chieggo a voi, o signori, lo chieggo a tutti gli imparziali, se vi fu mai accusa meno meritata di questa! (*Approvazioni*).

Il sangue sparso nei combattimenti di Monte Mocram e di Tucruf non fu sparso invano! Ma che sarebbe mai avvenuto se il Governo cedendo alle sollecitazioni del comandante in capo, avesse ordinato incondizionatamente sin da principio lo sgombrò di Cassala. Certo, se il colonnello Stevani l'avesse im-

mediatamente eseguito, i Dervisci che il 6 aprile erano ancora nelle trincee di Tucruf e che avrebbero saputo che quella colonna usciva e s'incamminava verso Agordat, una grossa colonna, composta non soltanto di soldati, ma anche di vecchi, di donne, di fanciulli ed impedimenti di ogni sorta, e quindi una colonna oltremodo lenta, sarebbero piombati su di essa, colla cavalleria che avevano; e che ne sarebbe successo? Era probabile un nuovo disastro che, non per le perdite materiali, ma per il prestigio delle nostre armi all'estero, sarebbe stato ancora peggiore di Adua.

Il paese dunque dev'esser grato al colonnello Stevani, il quale, fidando nei suoi soldati, intuendo quasi il pensiero del Governo e la situazione, ritardava l'esecuzione dell'ordine del generale Baldissera, decidendo così la ritirata dei Dervisci oltre l'Atbara, dopo di averli battuti, tormentati e disfatti.

Dunque la conclusione di quanto ho detto finora è che il Governo là dove la situazione militare l'imponesse ha ordinato lo sgombrò, mentre là dove la situazione esigeva ed era possibile di tener fermo, ha ordinato di rimanere. E su ambedue i teatri di guerra, col risultato voluto.

Senonchè, malgrado tutto quello che sono venuto dicendo, vi saranno sempre i non convinti, che fosse proprio impossibile, quest'anno, una guerra, come si è detto, a fondo, ossia una guerra d'invasione contro l'Etiopia.

Per rispondere a costoro mi dovete consentire ancora pochi minuti, quantunque sull'argomento abbia già parlato con molta efficacia l'onorevole generale Ricotti nella seduta dell'8 maggio. Tuttavia è necessario tornarci sopra per ricordarne i punti principali, anche perchè trascorsi questi sei mesi, sono state pubblicate le relazioni, si sono avute informazioni e nuovi dati che allora non si avevano; dopo di che verrò presto alle conclusioni: le premesse sono molto lunghe, le conclusioni saranno brevissime.

Una guerra a fondo contro l'Etiopia o meglio contro l'imperatore Menelik, non poteva avere altro obbiettivo che la località dove egli risiede, dove è uso raccogliere il suo esercito cioè lo Scioa, e precisamente quella località che una volta si chiamava Entoto e che oggi si chiama Adis-Abeba, o nuova Entoto, che è in quei pressi.

Per giungere ad Entoto un corpo d'ope-

razione avrebbe potuto prendere tre diverse vie:

1° Da Massaua, per Adigrat, Makallè, Ascianghi, Entoto, la linea della gran cresta che è press'a poco la stessa linea d'operazione seguita dagli Inglesi, nel 1867-68; con la differenza che quella era meno lunga, poichè Magdala si trova a due terzi di questa distanza, alquanto più all'occidente;

2° Assab (per la strada così detta di Antonelli) Aussa, Entoto;

3° Zeila, Gildessa, Harrar, Entoto.

Qualunque fosse la linea che si sarebbe scelta, è naturale che bisognava calcolare di poter giungere nel cuore dell'impero con almeno 60 mila fucili. Non credo che sia molto calcolare 60,000 fucili, poichè si sarebbe dovuto pronteleggiarne almeno 100,000; 80,000 o 90,000 sono stati trovati ad Adua, agli estremi dell'impero; non è troppo se se ne calcolano 100,000 nel cuore dell'impero.

Ma, per giungere con 60,000 uomini nel cuore dell'impero, bisogna almeno partire con 80 o 90,000 uomini, se non con un numero maggiore. Voglio tenermi basso per non dar luogo ad obiezioni.

Alcuni diranno: perchè questa differenza in più di 30,000?

Rispondo, che, innanzitutto, sono necessari gli uomini, che debbono occupare le basi secondarie di operazione, i punti fortificati, e che, in secondo luogo, bisogna tener conto delle perdite ordinarie, le quali, forti in ogni guerra europea, sono molto più forti in un clima, come quello d'Africa.

Per dare una idea delle perdite, soltanto in ammalati (non parliamo delle perdite in combattimento) citerò una cifra molto eloquente, ed è questa: dal 23 marzo al 31 agosto vennero imbarcati a Massaua per l'Italia 5,220 uomini fra malati e convalescenti, sopra un totale di 33,000; dunque la perdita in malati ordinari è stata di un sesto; senza poi essersi internati molto nell'Etiopia, ma solo per essere andati fino ad Adigrat.

Bisogna quindi partire con 100,000 uomini.

Ricordiamoci bene che gl'Inglesi nel 1868 sono giunti a Magdala con meno di 4,000 uomini, ed erano partiti con circa 13,000 e non avevano avuto perdite in combattimento, perchè in tutta la guerra ebbero 25 o 26 uomini feriti e 2 morti.

Ho detto 100,000 fucili, ma 100,000 fucili

non vanno, se non vi sono i conducenti degli animali da trasporto.

Per calcolare i conducenti bisogna prima calcolare il numero di animali.

Questa degli animali da trasporto è la vera piaga di tutte le guerre, che si combattono in paesi, privi di strade rotabili; il che è naturale ed è questione di aritmetica.

Dal momento che un animale non trasporta in media più di un quintale, mentre un carro con due animali trasporta dodici o quindici o più quintali, è necessario un numero enorme di animali per un esercito, che si muove in un paese, privo di strade rotabili.

Quanti animali occorrono per un esercito della cifra che ho detto, per andare fino allo Scioa?

Se si dovesse istituire il calcolo sulla esperienza della spedizione inglese, che al finire della campagna aveva 34,000 animali da trasporto, si andrebbe a cifre spaventevoli; si avrebbero oltre a 250,000 animali; ma io non mi voglio appoggiare a queste cifre inglesi, perchè si dice sempre, gl'Inglesi hanno grandi bisogni, gl'Inglesi portano con sé sempre una grande quantità di animali da trasporto, che per noi non sono necessari.

Dunque lasciamo stare le cifre inglesi e prendiamo delle cifre italiane; prendiamo le cifre, desunte dallo studio, ordinato questa primavera dal ministro della guerra d'allora, studio che ha dato origine alla diceria che si volessero ricominciare le ostilità. I calcoli istituiti dietro l'esperienza della passata campagna portano a questa conclusione. Per un corpo d'operazione di 16,000 combattenti destinati ad agire sull'altipiano non oltre la linea Mareb-Belesa, quando le retrovie fossero rotabili, sarebbero necessari 11,000 quadrupedi da trasporto: quando invece le comunicazioni non fossero rotabili ma fossero nello stato presente, la cifra di 11,000 quadrupedi salirebbe a 25,000. Ma io vi dichiaro subito che non voglio prendere per base nemmeno queste cifre, perchè mi sembrano troppo forti, troppo esagerate. Voglio, invece, partire da un dato di fatto, e cioè dalla quantità degli animali da trasporto, che aveva il generale Baldissera quando era ad Adigrat.

Se non ho potuto avere le cifre esatte, ho però potuto saperle approssimativamente. Il generale Baldissera, che aveva 16,000 uomini ad Adigrat e 4000 lungo la linea di opera-

zione, e cioè in totale 20,000 uomini, aveva 5 o 6 mila cammelli, 1000 muletti e 2000 muli italiani; vale a dire circa 9,000 animali da trasporto: in complesso un animale da trasporto ogni due uomini.

Ma intendiamoci bene: il colonnello Ripamonti, ch'era l'intendente del Corpo d'operazione, vale a dire quegli che doveva dirigere tutto questo servizio, ha dichiarato che quel numero non era sufficiente, che non solo con quel numero non si sarebbe potuto andare avanti, ma non si sarebbe neppure potuto restar colà; che si trattava di un momento di tensione che non avrebbe potuto durare. Ma, poichè si parla di guerra a fondo, non solo non dovevamo restar colà, ma dovevamo oltrepassare Adigrat di più di 700 chilometri. Nel qual caso il numero degli animali aumenta con delle proporzioni quasi geometriche, proporzioni che quando ho cominciato a fare il calcolo, me ne sono spaventato al punto che ho ritenuto inutile proseguire; perchè bisogna pensare che anche questi animali mangiano e bevono, come hanno bisogno di mangiare e bere anche i loro conducenti ed aumentano quindi anche da questo lato le esigenze.

Inoltre questi calcoli noi li facciamo come se tutti questi animali rimanessero vivi; ma invece noi sappiamo che deperiscono e muoiono in una proporzione fortissima. Ho avuto rapporti precisi, i quali informano che in ogni viaggio da Massaua ad Adigrat e da Adigrat a Massaua, nell'inverno scorso, un quinto degli animali andava perduto, di maniera che dopo cinque viaggi erano del tutto distrutti.

Ora tutto questo che ho detto vale per i 20,000 uomini che aveva il generale Baldissera. Portate questi 30,000 uomini a 100,000, fate il calcolo di quel che sarebbe necessario per percorrere questi altri 700 chilometri ed arrivare allo Scioa, e poi ditemi voi se sia questa una questione sulla quale si possa anche semplicemente discutere.

Abbandoniamo dunque il pensiero di questa strada per l'altipiano e vediamo che cosa si sarebbe potuto fare per le altre due.

Da Assab per andare all'Aussa bisogna percorrere il deserto, dove nessuna truppa europea può marciare a piedi, per 248 chilometri; poi se ne hanno altri 344 dall'Aussa alle falde dell'altipiano, attraverso a lande infuocate e per di più malsane, nella bassa valle

dell'Aussa; infine per giungere ad Entotto vi sono altri 86 chilometri; quindi sono in totale 688 chilometri, quasi tutti in regioni così scarse d'acqua che non vi potrebbero transitare carovane con più di 500 cammelli. Ma non basta: ogni scaglione di 500 cammelli ed altrettanti uomini dovrebbe lasciar passare un intervallo di parecchi giorni per lasciar ripullulare l'acqua nei pozzi. Ora fate il conto: se per ogni 500 uomini si dovesse soltanto aspettare due giorni, per mandare un esercito di 100,000 uomini fino allo Scioa occorrerebbe molto più di un anno.

V'è finalmente la strada dell'Harrar. A mandare in esecuzione qualsiasi operazione per la strada dell'Harrar ostavano anzitutto difficoltà d'ordine politico derivanti dalla Convenzione anglo francese del 1888; ma, pur prescindendo da queste difficoltà, anche per questa via si opponevano le stesse difficoltà di carattere logistico, che ho accennato relativamente alla via dell'Aussa. Sono 730 chilometri, dei quali 237 in clima ardente: è dunque una via un po' più lunga, ma è la meno disagiata; e difatti è quella seguita dal commercio. Ma v'è però un altro grave inconveniente; e cioè lungo questa linea il passaggio obbligato è l'Harrar, che è un centro di popolazione molto forte, forse il maggior centro di popolazione dell'Africa orientale.

A quelli, che parlavano di una diversione all'Harrar affermando che l'Harrar si prende con un colpo di mano, bisogna ricordare che ad Harrar vi erano in forte posizione 10 mila soldati armati di fucile a retrocarica, che potevano facilmente diventare 20 mila.

Ho fatto cenno finora di difficoltà logistiche, ma non ho mai fatto cenno di difficoltà finanziarie, perchè la questione della spesa rappresenta una difficoltà gravissima ma pur superabile, mentre ho voluto parlare non di difficoltà, ma di impossibilità.

Quando ebbe luogo la discussione dell'8 maggio scorso, l'onorevole generale Ricotti disse giustamente che, volendo far la guerra di conquista, sarebbe stato necessario impiegarvi quattro o cinque anni con una spesa di un miliardo e mezzo. Perchè, diceva allora l'onorevole Ricotti, in questi anni, procedendo per gradi, si sarebbero costruite le strade rotabili, le ferrovie, e allora soltanto l'impresa, pur rimanendo difficilissima, diveniva materialmente possibile. Però io non credo neppure che basterebbero cinque anni

el un miliardo e mezzo, pensando alla conquista dell'Algeria (un paese molto meno difficile, con una larga base al mare), conquista che ha durato ben più di cinque anni, e per la quale, stando alle cifre che ho letto sopra un rapporto francese, la spesa totale è stata nientemeno che di tre miliardi e mezzo.

Ma poniamo pure che in cinque anni, e con un miliardo e mezzo, que ta conquista sia possibile.

Io domando a voi se sia cosa anche solamente discutibile il mantenere 100 mila uomini in Africa per cinque anni, non avendo la certezza, anzi neppure una grande probabilità, di riuscire nell'intrapresa.

Esclusa la guerra a fondo immediata, esclusa la conquista a gradi, che cosa rimaneva a fare? Null'altro che la pace; e la pace fu conclusa. Non entro in apprezzamenti su ciò che si è fatto; altri potrà parlarne con maggiore competenza della mia, e sarà meglio parlarne quando si avranno tutti i documenti.

Ma ora che cosa si fa? Rimanere negli attuali confini, ridursi entro limiti più ristretti od abbandonare l'intrapresa?

Gli attuali confini potrebbero anche non essere definitivi; ma poniamo che lo siano. Io, dico il vero, non veggo più i due scopi, che vedevo una volta, per l'Eritrea, e cioè quello della colonizzazione italiana e quello del commercio.

Sono stato e sono ancora convinto che la colonizzazione italiana sull'altipiano fosse possibile, mentre molti credono il contrario; e sono anche convinto che il metodo iniziato dall'onorevole mio amico Franchetti fosse il solo, che ci avrebbe condotti ad un risultato pratico. Ma oggi, dopo quello che è successo, per ragioni estranee alla natura del suolo, al clima, al metodo, oggi io credo...

Imbriani. Vi siete convertito! Bene!

Presidente. Non interrompa!

Dal Verme. Sono ancora oggi convinto che prima si potesse; ma ora non più.

Imbriani. Bravo! Bravo!

Dal Verme. Sono convinto che prima fosse possibile, ma, dopo quello che è successo, non lo è più; perchè come si potrebbero ora persuadere i coloni ad andare colà nelle presenti condizioni?

Imbriani. I coloni a cinquemila lire l'uno! (*Interruzione dell'onorevole Franchetti*).

Dal Verme. Quanto al commercio, tutti sanno che su quello coll'Etiopia settentrio-

nale non si è mai fatto molto calcolo. Anche gli africanisti più convinti hanno sempre detto che il commercio dell'Abissinia non viene dal nord, ma viene dal centro, anzi dall'Etiopia meridionale.

Ma oggi è una vana speranza credere di poter allacciare relazioni commerciali coll'Etiopia meridionale e di poterne attirare il commercio a noi; perchè la potenza, che signoreggia il golfo di Tagiura, ha in mano sua le linee commerciali, che vengono dall'Etiopia meridionale; e non si può nemmeno sperare di divergerle per la lunga e difficile via di Assab, come non è facile divergerle per la via che è in mani dell'altra potenza che sta nel golfo di Aden.

Dunque è forza rinunciare per ora ad esercitare qualsiasi azione diretta verso l'Etiopia meridionale; forse si potrà col tempo esercitarla indirettamente dalla costa dell'Oceano Indiano; ma sarà necessario molto tempo, perchè la strada è molto più lunga di quella, che parte dal golfo di Aden.

Venuti meno questi due scopi, cioè la colonizzazione italiana e il commercio con l'Etiopia, scopi che, secondo me, giustificavano la nostra permanenza nell'Eritrea, ne consegue che è inutile, che non è conveniente rimanere noi presenti confini. (*Commenti — Mormorio*).

Ridursi, come si è detto altre volte, nel triangolo, me lo perdonino, ma non l'ho mai capito; perchè bisognerebbe rimanersene sul ciglio dell'altipiano, e ciò è militarmente impossibile.

Ritirarsi a Massaua, ancora peggio... (*Ooh! — Commenti*).

Ridursi a Massaua, ho detto, per me è peggio ancora che ridursi al così detto triangolo, perchè, se ci riducessimo a Massaua, si rinuncierebbe a tutto ciò che si è fatto e si è organizzato su vaste zone di paese, senza esser compensati da alcuno nè oggi nè mai. Abbandoneremmo le tribù che ci hanno dati dei valorosi soldati, che hanno imparato a rispettarci, e finiremmo con rivedere i predoni e con risentire le razzie; e tutto ciò con la sola speranza di dover poi ricominciare un'altra volta da capo. Io non credo quindi che questa sia una soluzione discutibile. Non pretendo di forzare l'opinione altrui; dico semplicemente quello che penso io.

Si potrebbe invece fare un'altra riduzione; si potrebbe, cioè, ridurre la base ritenendo

soltanto quel tratto di litorale contro il quale si appoggiano i nostri possedimenti effettivi e rinunciando al resto della sfera di influenza che fu definita col protocollo 15 aprile 1891.

In ogni modo, qualunque cosa si faccia, si dovrebbe agire coll'intendimento preciso e leale di non aver più nulla a che fare, in nessuna maniera, coll'Abissinia.

Crederei abbastanza conveniente l'addivenire ad una cessione parziale del territorio della Colonia, con adeguato compenso, senza per ora stabilire nè a chi nè come. (*Mormorii — Interruzioni — Risa all'Estrema Sinistra*).

Sonnino Sidney (*interrompendo*). Mettetela all'asta pubblica.

Dal Verme. Come un privato non abbandona la propria terra, per quanto ingrata ed improduttiva, senza un qualche compenso, così io credo che uno Stato non possa e non debba abbandonare senza compenso qualsiasi terra, su cui esso abbia un qualche diritto.

Io non so se Parlamento e Paese siano disposti a disfarsi anche in parte della colonia Eritrea; non so che cosa ne pensi il Governo, ed anzi per ciò appunto ho rivolto la mia interpellanza al presidente del Consiglio. Ma se la cessione parziale avesse a verificarsi alle condizioni che ho detto, dopo essere rimasti più di un anno in armi sull'altipiano, non abbandonando, ma cedendo dietro adeguato compenso...

Voci. Ma quale?... E a chi?... a chi? (*Commenti vivaci*).

Dal Verme. Pare a me.... la direte tutti la vostra opinione; io dico la mia!... pare a me che quella potrebbe essere una soluzione normale e regolare di un'impresa, nella quale non siamo stati fortunati. Questa è la mia opinione. (*Commenti*).

L'onore della bandiera non è affatto in questione. Ad Amba Alagi un battaglione ha tenuto fermo un'intera giornata contro forze immensamente superiori; tutti gli ufficiali, meno tre, sono caduti sul posto. A Makallè il colonnello Galliano con un pugno di uomini ha trattenuto un mese e mezzo un esercito intero, del cui valore non è ormai più lecito dubitare.

Non erano neppur 15,000 i soldati che furono mandati a fronteggiarne 80,000, forse 100,000 guerrieri, armati all'europea e che combattevano sul patrio suolo. E se, a causa di una così eccezionale inferiorità di forze, ad Amba Alagi e ad Adua si dovette soccombere, e a Ma-

kallè capitolare per sete, ci conforti il pensiero che là, dove fu possibile di vincere, quegli stessi ufficiali provati al disastro condussero le riordinate schiere contro un altro formidabile nemico, non mai domato dai migliori soldati coloniali del mondo, e lo batterono a Monte Mocram e a Tucruf, come già altra volta un prode soldato, perduto sventuratamente per l'Italia, lo aveva sgominato ad Agordat.

Lasciatemi dire un'ultima volta: l'onore della bandiera italiana non fu mai così alto come dopo le lotte strenuamente combattute da Dogali a Cassala, nella buona e nell'avversa fortuna! (*Bravo! Benissimo! — Congratulazioni — Commenti*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Agnini, Bertesi, Badaloni, Berenini, Costa Andrea, Casilli, De Marinis, De Felice, Ferri, Prampolini, Salsi e Turati: « I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri e della guerra sull'azione del Governo per ottenere la restituzione dei prigionieri di Africa. »

L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Io non seguirò l'esempio del collega Dal Verme, e sarò assai breve, anche perchè non era a me riservato di svolgere questa interpellanza del gruppo socialista: ma poichè il presidente del Consiglio propose e la Camera consentì l'immediato svolgimento delle interpellanze sulla politica coloniale, noi non ci sottrarremo alla discussione, e la mancanza in me di qualsiasi preparazione potrà soltanto tornare a scapito della forma, non già del concetto che è comune a noi socialisti.

La nostra interpellanza fu presentata quando la pace con l'Abissinia non era ancora conclusa, e fu suggerita dal desiderio di vedere affrettate per parte del Governo le pratiche per la liberazione dei prigionieri: oggi la questione è già risolta, così che a noi non resterebbe che di lamentare che il Governo non abbia sufficientemente sollecitato le trattative, mentre il temporeggiare riusciva rovinoso per i nostri prigionieri, che tornano bensì ma ridotti di un terzo, e forse anche della metà.

Comunque, dinanzi al presente stato di cose, a noi non resta che esprimere un augurio, e rivolgere al Governo una domanda esplicita.

L'augurio che noi esprimiamo è che la

gioia pel ritorno dei prigionieri non faccia dimenticare il monito che ci viene dal dolore delle migliaia e migliaia di famiglie che non rivedranno i loro cari.

La domanda che rivolgiamo al Governo è questa: che cosa intendete di fare per l'avvenire?

Rimane nell'Eritrea forse?

Non sappiamo quali considerazioni potrebbero confortarvi a ciò. Forse considerazioni di indole economica e commerciale?

Noi vediamo che le grandi nazioni europee gareggiano nell'allargare le proprie conquiste coloniali; l'Inghilterra ha piede in tutte le parti del mondo; la Francia la imita e anche di recente sacrifica vite e milioni nel Tonchino e nel Madagascar; il Belgio e la Germania nell'Africa occidentale.

Ma per poco che studiate le vere ragioni che hanno determinato questa tendenza alla conquista coloniale, vi risulterà che il movente fu anzitutto d'indole economica.

Queste nazioni hanno raggiunto tale grado di sviluppo industriale che sentono la necessità di aprire sbocchi ai loro prodotti, i quali non trovano smaltimento all'interno, vuoi per l'eccessiva produzione, vuoi per la sempre maggiore sottoconsumazione delle classi lavoratrici dei loro paesi, determinata dallo stesso sistema capitalista.

Ma ci troviamo noi in questa condizione?

L'Italia è in condizioni ben diverse: noi abbiamo una produzione insufficiente al fabbisogno dell'interno: noi, nazione eminentemente agricola, dobbiamo ricorrere all'estero e pagare un tributo di oltre 100 milioni all'anno, per sola introduzione di granaglie!

Inoltre, un'altra domanda è da farsi: l'Eritrea lascia speranza di potere diventare un buon mercato per i nostri prodotti, o almeno un campo aperto al nostro lavoro, alla nostra colonizzazione?

A questa domanda vi rispondano per me le cose che furono dette in questa Camera da tanti colleghi; vi rispondano le corrispondenze del Macola; gli studi fatti sopralluogo da coloro stessi che colà andarono animati da rosee previsioni, ma che dinanzi alla realtà dovettero escludere in modo assoluto che sia possibile ed utile di colonizzare l'Eritrea. A questa domanda possiamo rispondere con cose che si dirà sono vecchie, sono risapute, ma che io ancora voglio ripetere, perchè verità sacrosante: e noi chiediamo: è provvido

lo sprecare milioni nell'Eritrea per fare strade, per costruire ferrovie onde dare una vita commerciale artificiosa là dove le abitudini delle popolazioni, il clima, la qualità del territorio oppongono difficoltà quasi insormontabili, mentre abbiamo tante parti d'Italia, la Sardegna ad esempio, che si strugge nella miseria e tante altre plaghe che aspettano indarno il lavoro redentore dell'uomo?

Forse vi trattengono dall'abbandonare la colonia considerazioni d'indole morale?

I colleghi di quella parte non fanno attenzione alle mie parole: capisco... ciò che io dico essi pure l'hanno sempre pensato: chi può dubitarne? E se i loro voti incoraggiarono il passato Gabinetto nella disastrosa impresa, la colpa è soltanto del Governo che li ingannò; la colpa è di chi non c'è più... adesso ci sono o ci saranno presto gli elettori, e i colleghi diventano antiafricanisti!

Presidente. Onorevole Agnini, non divaghi; parli pure.

Agnini. Non avrei bisogno, a dir vero, di parlare ancora, perchè il gruppo socialista ha più volte esposto in questa Camera il proprio pensiero intorno alla politica coloniale; però giacchè i colleghi mi fanno adesso attenzione continuerò ad accennare le idee nostre in proposito.

Dunque, non ragioni commerciali consigliano di restare laggiù; forse considerazioni d'ordine morale?

L'onorevole Dal Verme vi ricordava testè come l'Inghilterra abbia senza titubanze abbandonato l'Afganistan e l'Abissinia, allorchè l'interesse suo le suggeriva di ciò fare: io vi ricorderò come la Francia abbia tenuto un'egual condotta nel Messico; vi ricorderò come nel Parlamento francese, dove il sentimento *chauviniste* è pure sì profondo, dopo il disastro di Langson, per soli sei voti non passò la proposta dell'abbandono del Tonchino. E perchè dovremo noi essere titubanti a prendere una decisione che raccoglierebbe il plauso della grande maggioranza degli italiani? Quali ragioni dunque possono consigliarci a rimanere colà?

Or fa un mese, quando la stampa europea tanto si occupò delle rivelazioni bismarkiane, una cosa mi colpì e fu questa: nel 1878 un alto diplomatico russo confessava al Bismark che le condizioni morali dell'esercito russo, dove nell'ufficialità specialmente, era sentito il bisogno di togliersi agli infecondi

ozii della caserma, era sentito il desiderio di promozioni, di onori, ecc., rendevano necessario, indispensabile, per la Russia una guerra.

La diplomazia tedesca riuscì a stornare il turbine dalle spalle dell'inavvertita Austria; il turbine si addensò e sfogò sulla Turchia, e si ebbe la guerra russo-turca del 1878.

Alla lettura di quei documenti diplomatici io mi sono chiesto: ma che sorta di civiltà è codesta nostra dove è possibile che per soddisfare le velleità del partito militare, un'intera nazione aggrèdisca un'altra e si gettino così milioni d'uomini nei dolori e nei danni gravissimi di una guerra?

E il ricordo, di cui ho parlato, m'è venuto alla mente appunto perchè suppongo che anche nel caso nostro, ancora adesso dopo tante dolorose prove, le influenze militari facciano pressione sul Governo e gli impediscano di prendere quella deliberazione, che risponderebbe al vero interesse morale e materiale dell'Italia. (*Interruzioni*).

Inoltre noi non dobbiamo trascurare un altro lato della questione: a quali rischi ci esponiamo rimanendo nell'Eritrea?

Abbiamo di fronte un popolo belligero; non è difficile che ragioni interne inducano prima o poi l'imperatore abissino ad imitare i Governi civili di Europa cercando in una nuova guerra agli italiani una deviazione a possibili pericoli all'interno; tutto ci consiglia ad abbandonare la Colonia.

Le nostre condizioni economiche, sempre più disagiate, impongono quella soluzione; e noi, che sempre, qui dentro, ogni volta che s'è discusso di politica coloniale, abbiamo ripetuto: via dall'Africa; oggi, rivendicando al nostro partito la opposizione continua a quella conquista, in tale frase riassumiamo il nostro programma.

Noi non mutammo pensiero col mutar della sorte: così dopo le millantate vittorie di Senafè e Coatit, come dopo le prevedute sconfitte, noi fummo sempre fermi in quel concetto, sempre coerenti: e presentiamo perciò una mozione con la quale chiediamo l'abbandono completo della Colonia Eritrea. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Di San Giuliano, il quale presentava la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed i ministri degli

affari esteri e della guerra sulla politica italiana in Africa. »

L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Voci. A domani!

Di San Giuliano. Mi basteranno cinque o sei minuti.

Anzitutto la mia interpellanza non ha mestieri di essere svolta; essa domanda al Governo quali siano i suoi intendimenti riguardo all'Africa. Parlerò dunque dopo che il Governo avrà risposto a me e agli altri.

Ma vi è un'altra ragione che mi fa credere non opportuno di parlare oggi. Io presentai la mia interpellanza quando seppi che altre erano state presentate, per prendere posto e perchè non venisse troppo tardi la mia volta; ma la presentai credendo che questa discussione non avrebbe avuto luogo oggi.

Io non credo che oggi si possa fare qui questa discussione, perchè non possiamo discutere del gravissimo problema con piena cognizione di causa, nè con piena libertà.

Non possiamo discuterne con piena libertà, perchè i prigionieri sono ancora nelle mani di Menelick; non possiamo discuterne con piena cognizione di causa, perchè non abbiamo sotto gli occhi il testo del trattato di pace. Lo conosciamo soltanto per un breve riassunto; ma la Camera sa, e la nostra esperienza in Etiopia c'insegna, che una parola di più, una parola di meno può mutare sostanzialmente l'importanza di un patto. Ne cito soltanto uno di questi patti; quello che ha relazione col concetto con cui conchiudeva, se ho ben capito, il mio amico Dal Verme; quello che dice che, se l'Italia sgombererà qualche parte del territorio precedentemente occupato, non potrà cederlo ad altra potenza europea, ma ritornerà *ipso facto* all'Etiopia.

Io ho interpretato il patto nel senso che esso sia transitorio, cioè fino a quando sarà compiuta la delimitazione della frontiera. Se il senso dell'articolo è questo, il giudizio da farsi è certamente più favorevole di quello che andrebbe fatto se il vincolo fosse perpetuo. Mi riservo quindi di parlarne quando avrò udito quali sono gli intendimenti del Governo. Solo dirò poche parole all'onorevole mio amico Dal Verme. Con lui ho sempre avuto il piacere di andare d'accordo sulle questioni riguardanti l'Eritrea, ma oggi mi duole di dovergli dire che non sono riescito ad inten-

dere pienamente il suo concetto e la sua proposta.

E se l'onorevole Dal Verme, che è sempre stato oratore chiarissimo, questa volta non ha potuto esprimere nettamente il pensiero suo, è una prova di più di quanto sia giusta la mia opinione, che, cioè, la discussione attuale viene in un momento in cui non può farsi nè con piena libertà, nè con sufficiente cognizione di causa. L'onorevole Dal Verme diceva testè che la colonizzazione italiana ed il commercio nell'Eritrea non sono più possibili. Ora io riconosco che tanto la colonizzazione italiana quanto il commercio sono divenuti molto più difficili di quello che non fossero prima della battaglia di Adua, ma asserire che vi sia un'impossibilità assoluta, mi par cosa arrischiata; tanto più che è per lo meno dubbio che le condizioni politiche dell'Etiopia possano rimanere lungamente quali esse sono ora, ed il grado di probabilità che l'Etiopia duri a lungo nella presente condizione di forza e di unione interna è un fattore principalissimo delle deliberazioni che intorno alla sua colonia dovrà prendere l'Italia.

Ma questo esame, imparzialmente ed obiettivamente, non si può fare adesso; io, almeno, non ne prenderei la responsabilità fino a quando i nostri prigionieri restano nelle mani del Negus.

Riconosco pienamente con l'onorevole Dal Verme che, dopo i fatti accaduti, la colonia Eritrea ha molto perduto del suo valore economico; non credo però che abbia perduto del suo valore politico.

Ritengo che la nostra posizione colà, in previsione degli eventi che in Africa ed in Europa si maturano, sia cresciuta piuttosto che diminuita d'importanza politica. È una posizione quella, da cui si può esercitare una azione efficace pro o contro determinate potenze, che possono avere con noi identità o antagonismo di interessi nel Mediterraneo; è una posizione quella, da cui si può esercitare un'azione efficace sull'*Hinterland* dell'Africa settentrionale, è una posizione che sta sulla grande via del commercio mondiale e delle comunicazioni tra la Gran Bretagna e le Indie, è una posizione delle più importanti nel vasto e mondiale teatro della grande lotta per l'egemonia fra la razza slava e la razza Anglo-Sassone; è una posizione quale si connette alla situazione dell'Inghil-

terra in Egitto ed al vasto disegno coloniale della Francia.

Una posizione di questa importanza io non credo che l'Italia possa oggi abbandonarla. Forse un giorno o l'altro si potrà o si dovrà parlare di quelle permutazioni o di quei compensi, cui, se ben ho capito, accennava l'onorevole Dal Verme; io sono ben lontano dall'escludere ad ogni costo questa soluzione nell'avvenire; ma perchè essa sia possibile, è necessario che oggi noi cerchiamo di rimanere nella colonia Eritrea in condizioni il più possibilmente soddisfacenti di sicurezza e di prestigio e che diano la maggior garanzia possibile di non dover costare ai contribuenti italiani eccessivi sacrifici, e di non costringerci a distrarre per la colonia le nostre forze e la nostra vigilanza in un momento in cui potremmo averne maggiormente bisogno in Europa.

Pensiamo che ora occorre istituire nella colonia Eritrea uno stato di diritto e di fatto che, con relativa sicurezza, ci permetta di attendere lo svolgersi degli avvenimenti. Discuteremo a fondo, quando i prigionieri non saranno più nelle mani di Menelik, e quando gli eventi in Etiopia ed in Europa avranno preso un indirizzo, che permetta di giudicare e prevedere con maggior cognizione di causa.

Vedremo allora quello che si dovrà fare.

Una sola cosa dirò, e me l'ha suggerita il mio amico Dal Verme, e la dirò anch'io velatamente, perchè i prigionieri sono in mano di Menelik. Nuovi eventi potranno svolgersi in Etiopia in seguito alla battaglia di Adua. Finora per l'Etiopia il pericolo siamo stati noi; altri sono stati gli amici dell'indipendenza Abissina; ma domani le parti potrebbero invertirsi, ed allora la posizione, che noi occupiamo oggi a Massaua, con una maggiore o minore estensione di possessi, ma preferibilmente col confine Mareb-Belesa-Muna, potrebbe avere di fronte ad altri le stesse conseguenze pratiche, che ebbe di fronte a noi l'occupazione altrui di altre parti dell'Africa orientale.

Nell'Afganistan l'Inghilterra commise gli stessi errori che abbiamo commessi noi in Abissinia. Fece come noi diversi tentativi di conquista, che non riuscirono, fu ripetute volte sconfitta; eppure oggi l'influenza predominante a Kaboul è l'influenza inglese. Perchè? Perchè l'Emiro dell'Afganistan, come tutti gli uomini più avveduti di quel paese, è convinto ormai che il pericolo per l'India

pendenza dell'Afganistan, non viene più dal Sud ma dal Nord; non dall'Inghilterra, ma dalla Russia. *Intelligenti pauca!* (Bene!)

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Canzi.

(Non è presente).

Non essendo presente, perde l'iscrizione.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Danieli, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo rispetto alla Colonia Eritrea. »

L'onorevole Danieli ha facoltà di parlare.

Danieli. Ad ora così tarda non tedierò la Camera, e parlerò brevi momenti.

Ricorderà l'onorevole presidente del Consiglio come nell'aprile 1891, essendo egli anche allora a quel posto, io ebbi l'onore di rivolgergli una interpellanza per conoscere gli intendimenti del Governo rispetto alla Colonia Eritrea. Giungevano allora gravi notizie dall'Africa; Menelik contestava il trattato di Ucciali e dichiarava di non aver mai accettato l'articolo 17, respingendo recisamente il protettorato italiano; cosicchè erano sorte grandi preoccupazioni in paese. Io diceva allora che sarebbe stata follia voler imporre quel trattato a Menelik con la forza delle armi; dimostravo la necessità di fondare in Africa una colonia agricola e commerciale; e sostenevo che, se per necessità politica si doveva rimanere in Africa, si dovesse fare colà una politica di raccoglimento, con notevole diminuzione della spesa.

L'onorevole presidente del Consiglio diede allora risposte conformi al mio desiderio. « Credo (rispose) che la nostra Colonia Eritrea debba essere trasformata, e che da colonia essenzialmente militare debba essere mutata in colonia essenzialmente civile e commerciale. »

Egli disse inoltre: « Noi possiamo considerare con molta benevolenza l'interpretazione che si possa dare all'articolo 17 del trattato d'Ucciali; possiamo occorrendo essere generosi, e, quanto alla questione del confine, tener conto dell'ultima Convenzione che è stata stabilita il 6 febbraio dall'onorevole Antonelli. » E concluse: « Non esito a dichiarare che, se la nostra occupazione africana dovesse costantemente costarci una spesa di 20 milioni, non potrei consentire che questa spesa si riproducesse nel nostro

bilancio, perchè crederei di tradire gli interessi precipi del nostro paese, se lo facessi. Io quindi sono fermamente deciso ad ottenere una larga economia di questa spesa. »

In seguito a queste dichiarazioni presentai alla Camera un ordine del giorno, nel quale si prendeva atto delle dichiarazioni del Governo; e la Camera, con votazione nominale, approvò quell'ordine del giorno.

Chiedo ora all'onorevole presidente del Consiglio se egli persista, o no, negli antichi suoi intendimenti.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Più che mai!

Danieli. Mi auguro di potermi dichiarare soddisfatto, e non ho altro da dire.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle molte domande di interrogazioni, pervenute alla presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, circa gli scioglimenti testè avvenuti delle associazioni elettorali socialiste di Acquanegra sul Chiese e di Empoli e sulla legittimità dei motivi adottati nei rispettivi Decreti prefettizi. »

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sull'opera esercitata dal Governo in tutela dei lavoratori italiani in Zurigo. »

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e il ministro di grazia e giustizia sulla proibizione in qualunque forma di una Conferenza socialista, che doveva esser tenuta dal sottoscritto in Portacomaro (Alessandria), e sulla denuncia all'autorità giudiziaria dei firmatari della circolare d'invito a tale conferenza. »

« Costa Andrea ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se approva l'operato del brigadiere dei Reali carabinieri di Montiano (Cesena), signor Ricci,

il quale si permise violare il domicilio di Strada Almerigo, col pretesto che in quel locale vi si doveva tenere una conferenza.

« Zavattari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno ed il ministro dell'istruzione pubblica, pel decoro della più grande Università siciliana e nell'interesse della gioventù studiosa, sull'avvenire delle cliniche universitarie di Palermo, per la denuncia del contratto pel mantenimento delle cliniche, fatta, insistentemente, dal presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ospedale civico di Palermo, e per l'inconsulta intimazione dello stesso presidente al rettore della R. Università, di consegnare, pel giorno 20 del corrente mese di agosto, i locali occupati dalle cliniche universitarie.

« Rummo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, che ha tanto contribuito recentemente ad ampliare, sistemare ed arredare due grandi Università del continente e che ha promesso di occuparsi con amore dei veri bisogni dell'Isola, se sia permesso abbandonare le cliniche universitarie di Palermo, che finora per i locali e per il mantenimento degli infermi, versarono in condizioni deplorabili.

« Rummo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se intenda di affrettare l'esecuzione dei lavori necessari ad evitare il ripetersi degli allagamenti che danneggiano una larga plaga della bassa provincia di Modena e che sono originati dalla costruzione del nuovo Canale diversivo di Burana.

« Agnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli presidente del Consiglio e ministro degli esteri, per conoscere quali misure intenda adottare il Governo del Re nell'interesse degli italiani al Brasile, di fronte ai gravi fatti recentemente perpetrati in loro danno.

« Mel »,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul numero e sulle cause delle diserzioni che si verificano dalle truppe stanziate alla frontiera occidentale del Regno.

« Mel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se sia vero che egli abbia concesso l'onore di un colloquio sulle cose d'Africa a certo Leontieff, il quale con alcuni suoi compagni ha avuto il coraggio di recarsi a Roma dopo di aver congiurato ai danni d'Italia.

« Aguglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali il lavoro di chiusura della rotta di Reno, avvenuta il 22 agosto nella provincia di Ferrara, non solo non fu concesso alla Società dei braccianti di Argenta che offriva tutte le garanzie possibili, ma ne fu pure esclusa sebbene avesse fatto domanda per essere ammessa alla licitazione privata ordinata dall'ispettore superiore comm. Natalini, il quale vuole limitarla a sole tre ditte.

« Severino Sani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sui gravi fatti avvenuti nel Brasile a danno dei nostri connazionali.

« Del Balzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri, se sia vero che il Duca degli Abruzzi ed alcuni ufficiali e marinai della nave *Cristoforo Colombo*, furono insultati per le vie di Valparaiso.

« Del Balzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sulle continue, arbitrarie violazioni del diritto di riunione commesse dalle autorità politiche in odio ai repubblicani ed ai socialisti.

« Taroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'avvenuta nomina del sindaco di Civitella d'Agliano non ostante la relazione del Regio Commissario che prova l'anarchia di quell'amministrazione nonchè l'appropriazione di terreni comunali mai restituiti.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla amministrazione della giustizia nella pro-

vincia di Catania, specialmente per ciò che riguarda la responsabilità penale degli esamministratori della fallita Banca di depositi e sconti.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa le condizioni veramente deplorabili in cui sono tenuti gli uffici della posta e del telegrafo in Ferrara nonchè sull'azione del personale che si ritiene insufficiente e mancante di una seria ed utile direzione.

« Severino Sani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle ragioni per le quali ricusò al comune di Ferrara la concessione dell'uso di pochi carri militari per trasporto d'acqua potabile alle popolazioni inondate.

« Martinelli ».

« I sottoscritti per impedire l'adulterazione dei vini, che compromette seriamente l'agricoltura e il commercio onesto, chiedono all'onorevole ministro di agricoltura se intenda mantenere senza indugio le sue promesse coordinando tutte le disposizioni legislative contenute nel Codice penale, nella legge sanitaria, nel regolamento igienico per la vigilanza sugli alimenti e bevande e in parecchie circolari, disposizioni che essendo soventi confuse e contraddittorie rimangono talvolta senza effetto pratico.

« Molmenti, Pavoncelli, Ottavi, Morpurgo ».

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno e l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti destinati a tutelare la vita e il collocamento di 1300 abitanti del comune di Roscigno, onde evitare periscano sotto le ruine del proprio paese, per una frana oramai riconosciuta irrefrenabile.

« Giuliani ».

« I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sulla violazione delle pubbliche libertà e delle guarentigie costituzionali commessa dal sottoprefetto di Imola coll'impedire al deputato del Collegio di parlare pubblicamente ai suoi elettori.

« Badaloni, Costa Andrea ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sull'arbitrario scioglimento del *Circolo Elettorale* di Castelluccio, ordinato dal prefetto di Mantova col pretesto di un precedente scioglimento fatto per legge eccezionale non più in vigore, continuando così una politica reazionaria ed illegale.

« Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se abbia avvertito alle cause che producono i frequenti scontri nella stazione ferroviaria di Rapallo e se ed in qual modo intenda provvedere ad evitare che si ripetano.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sullo scioglimento della Federazione Socialista « La terra » di Corleone e intorno agli arresti che si eseguono in Sicilia di cittadini impregiudicati e onesti.

« Agnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro commissario per la Sicilia circa i motivi che permettono al prefetto di Siracusa di lasciare tuttora senza esecuzione nè risposta ben tre successive domande di consiglieri del comune di Floridia, legali a termini dell'articolo 103 della legge comunale e provinciale, datate dal 24 luglio al 12 ottobre; e tendenti ad ottenere la convocazione di quel Consiglio. E se sia vero che con tale manifesto disprezzo della legge e del diritto a quel prefetto sia consentito di ricercare un pretesto per sciogliere quel Consiglio comunale.

« Engel ».

« Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se nel difetto di una legge per risarcire i danni degli errori giudiziari, intenda proporre qualche provvedimento materiale a favore di Giorgio Canzoneri condannato, innocente, all'ergastolo.

« A. Marescalchi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sullo scioglimento della Camera del lavoro di Livorno.

« Agnini, Turati, Ferri, Zavattari. »

« Il sottoscritto domanda all'onorevole ministro dell'interno per quali ragioni non si è convocato ancora il Consiglio provinciale di Pesaro-Urbino.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda disciplinare il commercio del siero cosiddetto antitubercolare.

« Celli. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per apprendere se non creda opportuno di presentare una proposta di legge che provveda nei casi di possibili errori giudiziari ad una più sollecita liberazione e riabilitazione dei condannati innocenti, colmando una lamentata lacuna della nostra legislazione in soggetta materia.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro guardasigilli se occorra una revisione di processo per i condannati dal tribunale di Trani per i fatti dell'8 gennaio in Ruvo di Puglia, tra' quali condannati molti sono riputati innocenti dalla pubblica opinione.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno al modo in cui viene condotta la ricerca dei complici delle malversazioni scoperte nell'Amministrazione municipale di Palermo.

« Franchetti. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno sul divieto di affissione di un manifesto di esecrazione contro gli autori delle stragi di Costantinopoli e a favore dei Candiotti.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se crede conveniente e decoroso per il prestigio dell'esercito l'impiego dei soldati nelle fiaccolate.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sui criteri seguiti nelle proposte di onorificenze presentate a S. M. il Re e accordate a ufficiali superiori dello stato maggiore dell'esercito, dopo l'ultima campagna d'Africa, nonchè i criteri adot-

tati nelle nuove destinazioni fatte agli stessi ufficiali dello stesso corpo.

« Macola. »

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti egli intenda di prendere a fine di tutelare il patrimonio artistico del Regio Arcispedale di Santa Maria Nova in Firenze

« Serristori. »

« Il sottoscritto domanda ai ministri dell'interno, del tesoro e delle poste, se e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per agevolare ed assicurare i depositi dei risparmi dei nostri emigrati all'estero e soprattutto per rendere sicura ed economica la trasmissione del denaro dai maggiori centri della nostra emigrazione all'Italia.

« Salandra. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli sui fatti che hanno inasprito i rapporti tra la magistratura ed il Fòro di Catania e sui provvedimenti che intende adottare per far cessare od evitare che si ripetano gl'inconvenienti lamentati dalla cittadinanza e dal Fòro.

« Aprile. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se egli intende di fissare sollecitamente una nuova sessione di esami per il conferimento della patente di segretario comunale allo scopo di non precludere ulteriormente a tanti giovani volenterosi la via per conseguire quei diversi uffici pubblici e privati per i quali essa patente costituisce un documento utile e necessario.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali ragioni hanno determinato l'autorità politica di Rovigo a violare la libertà dei cittadini colla proibizione dei due congressi, repubblicano e socialista, che si dovevano tenere in quella città domenica 15 corrente.

« Zabeo. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole guardasigilli sopra una circolare del conservatore dell'Archivio notarile di Firenze, secondo la quale il Ministero avrebbe concorso a risolvere una questione di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

« Michelozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere che cosa abbia deciso di fare riguardo alla imprescindibile necessità di sistemare definitivamente gli impiegati straordinari del suo Ministero.

« Valli Eugenio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se credano di dover richiamare l'attenzione del Governo francese sulle villanie che alcuni magistrati di quel paese, dimentichi di ogni loro dovere, si fanno lecito di rivolgere all'indirizzo degli italiani nelle loro sentenze e nelle loro requisitorie.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se, considerando specialmente il sensibile aumento delle tasse scolastiche, crede necessario di prendere provvedimenti per far cessare la deplorabile speculazione che si fa con i così detti libri di testo i quali vengono ogni anno ed in ciascuna scuola cambiati a danno dei padri di famiglia.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze per sapere se, e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far cessare la posizione amministrativa anormale e lo stato finanziario deplorabile creato a molti Comuni rurali per le passività causate dalla costruzione delle strade comunali obbligatorie, costruzione imposta dal Governo ai Comuni stessi.

« Fiamberti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se, a seguito della nuova orientazione della politica africana, intenda sistemare la Colonia Eritrea in guisa da poter sgravare il bilancio dello Stato di enormi spese e risparmiare inutili sacrifici al paese, bisognoso soprattutto di pronta e profonda restaurazione economica.

« Magliani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno per conoscere le ragioni del ritardo dannosissimo nella completa ed urgente ese-

cuzione delle opere necessarie a ripristinare il primitivo corso del fiume Magra alterato a seguito della costruzione del ponte della ferrovia Parma-Spezia, ripristino dovuto per l'art. 229 della legge sui lavori pubblici e per convenzione coi comuni di Arcola e di Vezzano Ligure.

« Fiamberti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in vista delle condizioni eccezionali in cui trovasi l'arginatura destra del Po nel tronco corrispondente al soppresso circondario idraulico di Revera, intende di ripristinare quell'ufficio del Genio civile, acciò che sia continua l'assistenza in luogo del personale superiore.

« Agnini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno se sia permesso di continuare ad affidare al titolare di una limitrofa Provincia il servizio igienico della provincia di Benevento che ha tanto bisogno dell'opera indefessa ed assidua di un titolare stabile; e se non sia opportuno e doveroso di nominare, senza ulteriori indugi, il medico provinciale di Benevento.

« Rummo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, a proposito delle recenti dimostrazioni avvenute nelle Università di Roma e di Bologna, se lo Stato abbia o no il dovere di provvedere contro chiunque oltraggi la dignità dei ministri del Re nell'esercizio delle loro funzioni (articolo 193 del C. P.).

« Chiede poi, se uno Stato retto a forma monarchica costituzionale, abbia o no il dovere di impedire, almeno come semplice diritto di difesa, che professori stipendiati possano ostentatamente dalla cattedra far propaganda contraria alle istituzioni.

« Chiede finalmente per quale concessione speciale dello Statuto gli studenti universitari, tanto favoriti dallo Stato a danno della finanza nazionale, godano il privilegio antidemocratico della impunità per ingiurie o minacce od oltraggi rivolti a superiori dritti, o per danni maliziosi arrecati al materiale universitario, quando questi stessi reati, se commessi dai più umili cittadini coll'at-

tenuante di una educazione deficiente, verrebbero colpiti con procedimenti del Codice penale vigente.

« Macola. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sulle ragioni per le quali vennero violate le precise disposizioni dell'articolo 58 della legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali, mantenendo in vigore privative che avrebbero dovuto decadere per tardivo pagamento.

« Gavazzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa i provvedimenti che abbia preso o si proponga di prendere a carico del prefetto di Novara e del sotto-prefetto di Biella, colpevoli del delitto di cui all'articolo 139 del Codice penale, per avere con violenza, minaccia ed abuso delle loro funzioni, violato il diritto dei cittadini sancito dallo Statuto, e ostacolato inoltre a due rappresentanti della nazione il legittimo esercizio del loro mandato, col vietare prima e quindi impedire, sotto il pretesto manifestamente non serio e smentito anche dai fatti, di pericolo dell'ordine pubblico, la conferenza in contraddittorio indetta pel 22 novembre 1896 in Strona, Collegio di Cossato, fra l'interrogante e il deputato del Collegio stesso, onorevole Garlanda; conferenza da quest'ultimo promossa e regolarmente notificata all'autorità a norma dell'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza.

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e con esso, per quanto lo concerne, l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere con quali criteri intendano il rispetto della libertà di corrispondenza, il segreto telegrafico e la prontezza del servizio telegrafico; e in particolare se trovino legittimo, serio e conveniente, anche nell'interesse dello Stato, che un telegramma, su materia di politica interna, diretto dall'interrogante al presidente del Consiglio, debba, per compiacere alle esigenze della censura politica, giacere in ufficio parecchie ore, impiegando per la trasmissione da Milano a Roma e per giungere al ministro destinatario ed interessato, il doppio del tempo che im-

piegherebbe una lettera ordinaria; (presentato alle 15 del 21 novembre, spedito dopo le 14 del giorno successivo).

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e con esso l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere in base a quali criteri l'autorità politica, ribellandosi alla legge scritta, alla dottrina giuridica di tutte le nazioni civili, e ai ripetuti ed anche specifici responsi della Suprema Corte penale regolatrice italiana, persista nel mantenere a domicilio coatto cittadini colpiti da una legge eccezionale ormai da un anno scaduta, o li ammetta soltanto a libertà condizionale, imponendo ad essi la pena accessoria della vigilanza speciale della pubblica sicurezza, e in qual modo pensino essi di conciliare coesto voluto e persistente conflitto dell'autorità politica con l'autorità giudiziaria, con la dottrina dell'armonia dei poteri, essenza e fondamento del sistema costituzionale di Governo.

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo circa alle opere di sistemazione dei fiumi Monticano e Livenza, in provincia di Treviso, delle quali il mancato compimento ha prodotto le inondazioni di quest'anno, con gravissimi disastri per le popolazioni e danno per l'erario dello Stato e dei Comuni.

« Rizzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra se, in seguito all'ultima chiamata della milizia comunale, non intenda riformare la istituzione in armonia con la dignità della funzione e con lo spirito dello Statuto fondamentale d'Italia.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se in conformità alle dichiarazioni fatte alla Camera il 22 giugno 1896, creda possibile di evitare nel venturo anno scolastico 1897-98 il grave danno che continua a risentire l'istruzione secondaria con la conservazione della obbligatorietà del greco nei ginnasi e nei licei.

« Gemma. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica se e come intenda provvedere a che gli studenti i quali ottennero la licenza universitaria di matematiche, possano iscriversi al primo corso di ingegneria industriale in Torino.

« Poli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui suoi intendimenti circa il compimento delle opere di stabile sistemazione della Valle di Chiana e in particolare dei Rii Castiglionesi la cui mancata esecuzione fu cagione delle terribili inondazioni del 7 e 8 novembre con danni gravissimi di quelle popolazioni, che sono giustamente da imputarsi allo Stato il quale disordinò per utile proprio quelle acque ed è da tutti i suoi precedenti e dallo stesso Codice civile obbligato a restituire ad esse il loro naturale recapito.

« Diligenti. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti che ha preso o intende di prendere a fine di prevenire il pericolo che l'insegnamento religioso possa, come è disciplinato dalla legge Casati, diventare strumento di propaganda antinazionale.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e della marina se occorra alcuna autorizzazione agli ufficiali perchè si ascrivano alla « Dante Alighieri. »

« Triepi Demetrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla proibizione di una conferenza pubblica a Strona (Novara).

« Garlanda. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno alla pretesa, da parte di qualche Agente delle Imposte, di comprendere nei ruoli per la imposta di ricchezza mobile, il salario degli operai di officine governative.

« A. Sanguinetti, Fasce. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione:

1° sull'applicazione dell'articolo 17 della legge 12 luglio 1896 sul riordinamento delle scuole normali;

2° sulla difformità della retta nei convitti nazionali;

3° sul mercimonio librario che si esercita nelle scuole elementari, ginnasiali e liceali.

« Del Giudice. »

Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi circa il disordine del servizio postale sulla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio.

« Del Giudice. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle disposizioni date con le circolari ai prefetti ed ai Comuni in data 13 e 17 settembre ultimo scorso, e più specialmente sulle gravi e sommarie accuse formulate a carico dei segretari comunali.

« Ghigi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul modo poco soddisfacente con cui procede il servizio cumulativo dello stretto di Messina.

« Di Sant'Onofrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sui motivi del trasloco da S. Paolo del console Compans di Brichantau.

« Di Sant'Onofrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina intorno alla cattura del piroscalo *Doelwik* nei riguardi e dei diritti, sanzionati dagli articoli 228 e 229 del Codice della marina mercantile.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sugli intendimenti suoi riguardo l'insegnamento del greco nelle scuole secondarie, e ciò dopo le sue dichiarazioni fatte alla Camera.

« Lazzaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per l'interno intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Naro a scopo politico elettorale.

« Fili Astolfone. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se abbiano fondamento le gravi accuse mosse alla procura regia di Cagliari dal gior-

nale *Il Corriere di Genova* (n. 32 in data 19-20 novembre 1896) di non avere dato corso a denunzie precise di fatti costituenti *peculato, appropriazione indebita e corruzione* che si asseverano commessi e documentalmente provati a carico del commendatore Favilla quando era Commissario liquidatore della Cassa di risparmio di Cagliari e del Credito agricolo Sardo, e per sapere quali provvedimenti intenda di prendere eventualmente al riguardo.

« Tassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli intenda provvedere perchè dal casellario giudiziale vengano cancellate le note di condanne inflitte ai termini delle cessate leggi eccezionali di pubblica sicurezza per contravvenzioni create dalle medesime e punite senza speciale richiamo a precise disposizioni repressive del Codice penale.

« Tassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per conoscere se sia consentito dai regolamenti il sistema di legare e far trascinare i soldati, che si rifiutano di marciare, dai muli o da altre bestie da soma o da tiro.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sull'entità dei danni avvenuti nel porto di Cotrone, e sui provvedimenti che intende di adottare perchè sieno riparati, e non si rinnovino.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede di conoscere se l'onorevole ministro di grazia e giustizia intenda presentare subito il disegno di legge per la completa insequestrabilità degli stipendi.

« Magliani. »

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Fra le interrogazioni testè lette, ve ne sono tre che accennano alla politica africana, e che l'onorevole presidente proponeva, sottovoce, di riunire alle interpellanze che si stanno svolgendo.

Una è dell'onorevole Magliani, al quale

risponderò domani replicando agli interpellanti. Un'altra è dell'onorevole Macola, che veramente è diretta al ministro della guerra, ma che tratta un argomento specialissimo non politico, e quindi io prego che conservi il suo turno con le altre interrogazioni. Una terza sarebbe dell'onorevole Aguglia, e lo prego di ritirarla, perchè ad essa non risponderò nè ora, nè mai. (*Commenti*).

Presidente. In conformità dell'articolo 51 gli onorevoli Beltrami, Arnaboldi, Conti, Pavia, Baragiola, Radice, Scalini, Pullè, Menotti, Ferrucci e Ambrosoli, chiedono che il disegno di legge: Trattato ed atti di concessione per la costruzione della ferrovia attraverso il Sempione, sia dichiarato urgente.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

La seduta è levata alle 18.35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alla politica del Governo nella questione africana.

Discussione dei disegni di legge:

3. Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1893-94 e 1894-95. (127)

4. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

5. Sulle tare doganali. (218)

6. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

7. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

Discussione dei disegni di legge:

8. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273) (*Urgenza*)

9. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).

10. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

11. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

12. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

13. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

14. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

15. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

16. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

17. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

18. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

19. Trattato ed atti di concessione per la

costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

20. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

21. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

22. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.